

NOVEMBRE 1933 - XII
Anno XXX - N. 11

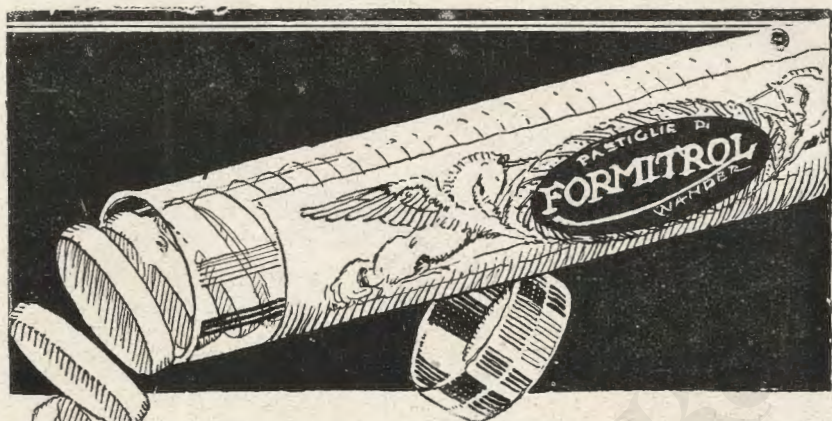
LE MISSIONI ILLUSTRATE

Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Conto corrente con la Posta

C. C. P. 2-855



Le vie respiratorie

costituiscono una porta continuamente aperta alla penetrazione dei germi infettivi, i quali possono attecchirvi e determinare in tal modo malattie più o meno gravi. Le pastiglie di

FORMITROL

realizzando l'antisepsi delle vie respiratorie, rappresentano il mezzo più efficace per scongiurare tale pericolo.

In vendita in tutte le Farmacie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - MILANO



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

ANNO XXX - N. 11

Abbonamento: sostenitore L. 20,-
ordinario » 10,30
estero » 20,-

NOVEMBRE 1933 (XII)

SOMMARIO

DOMENICA

19

giornata di pre-
ghiera per le no-
stre opere e per
la nostra stampa

5 Novembre 1931 (P. C. Vanzin s. x.)
La situazione (Uno per tutti)
Sulle tracce degli Apostoli (A. G. Popoli s. x.)
Variazione all'ordine del giorno (P. A. Basso s. x.)
Un popolo che legge (P. A. Poli s. x.)
Una nuova chiesa (P. G. Fusato s. x.)
Nuovi apostoli (s. x.)
In giro col Vescovo (P. G. Tonetto s. x.)
Primi entusiasmi (P. A. Pozzato s. x.)
Il messaggio di S. E. Mons. Salotti
Piccolo Notiziario
In margine alla Giornata Missionaria (P. G. Bar-
sotti (s. x.)
La chiamata (s. x.).
Giochi.

CINQUE NOVEMBRE 1931



Nel pomeriggio Sua Eccellenza Mons. Conforti si spense come la fiamma di una lampada. Non insensibilmente, ma con uno sforzo supremo che Gli incorporò la fronte ed imprresse alla Sua figura i tratti del lottatore. Così come aveva vissuto la Sua vita durissima. Quando la morte si fu impossessata di tutte le Sue membra, ritornò la Sua fisionomia di tutti i giorni, sostenuta, imponente. Disteso sul letto mortuario, non perdette nessuna delle Sue caratteristiche personali: la rigidità della morte perpetuò nel sepolcro l'immagine della vita.

* * *

E nessuno pensò che sotto quella maschera abituale vigilava una natura possente ed ardentissima che solo la vita spirituale che la permeava poté frenare e dirigere verso mete superiori.

Mons. Conforti apparve al mondo come un

uomo naturalmente buono e religioso, naturalmente sacerdote e pastore. In tutte le Sue manifestazioni esterne, la Sua linea di condotta fu di una coerenza stupefacente: nessun gesto, nessuna parola tradì mai il travaglio intimo che sosteneva quelle apparenze volutamente miti, dignitose, uguali. Chi si avvicinò a Lui nelle circostanze più svariate lo trovò sempre come si era immaginato di trovarlo.

Un fascino particolare ed indefinibile esercitava la Sua persona in ogni ambiente, fascino che non poteva sprigionarsi da un uomo comune, compassato e pedante; ma forse pochi compresero la divergenza sostanziale fra le apparenze esterne e l'influsso intimo che emanava da Lui.

Eppure la grandezza di Mons. Conforti si può intravedere solo analizzando questa dissonanza che pervase la Sua esistenza.

Non è vero che Egli fosse di temperamento mite e linfatico, portato alla quiete, all'indulgenza, alla vita burocratica e di etichetta. Non è vero che il Suo mirabile equilibrio morale e la perfetta sostenutezza ch'è distingueva ogni Suo atto fossero il frutto naturale del Suo carattere. Non è vero che il Suo eloquio pubblico, sempre regolato, uniforme, quasi piatto rispecchiasse il contenuto del Suo pensiero e dei Suoi sentimenti.

Mons. Conforti, invece, aveva un'anima ardente, sensibile a tutte le grandezze ed a tutte le miserie, profondamente impressionabile dalle offese e dalle manifestazioni d'affetto. Un temperamento focoso, pronto alle decisioni energiche, agli scatti improvvisi e potenti. Se Egli avesse lasciato agire il Suo carattere, si sarebbe rivelato irascibile e scontroso, insofferente di procedure e meticolosità, portato verso la vita ad ampio respiro che travolge e schianta uomini e cose per raggiungere il fine.

La Sua vocazione missionaria era indubbiamente basata su tale natura avida di lotte, sempre preparata al sacrificio supremo, sdegnosa di timori ed indugi.

Ed è appunto l'indirizzo speciale che Egli volle dare alla Sua esistenza che operò in Lui quella trasformazione che diede alla Sua fisionomia i tratti che lo caratterizzavano agli occhi di tutti. Fu una battaglia ingaggiata fin dai primi tempi della Sua giovinezza con una tenacia meravigliosa, condotta con tutti gli accorgimenti di uno stratega provetto: ogni giorno, in ogni istante, senza nessuna

tregua, spietatamente. Gli altri possono dire che la vittoria più completa ha coronato i Suoi sforzi, ma Egli sapeva e soprattutto sentiva che la tranquillità esterna si sarebbe immediatamente dissipata se la lotta avesse avuto una sosta. La Sua potente natura era soggiogata e domata, ma non distrutta e nemmeno indebolita nè affievolita.

Naturalmente le energie che Egli comprimava nei limiti impostisi, dovevano avere uno sbocco dove agire e produrre. Ed Egli le diresse ed impiegò alla conversione del mondo.

L'orizzonte della patria essendo troppo ristretto per le Sue visuali, il lavoro di una parrocchia non essendo sufficiente a sfruttare le riserve di forza che sgorgava da tutte le Sue facoltà, Egli portò i limiti del Suo ideale ai confini dell'universo. Così la lotta che sosteneva quotidianamente aveva un obiettivo sempre grande e degno delle più alte aspirazioni umane.

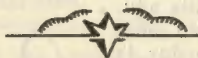
In tale guerra guerreggiata si svolse tutta l'esistenza di Mons. Conforti, Pastore di anime, Padre di Missionari, esempio purissimo di ogni virtù religiosa e civile. La Sua grandezza fu maggiore

di quanto potè giudicare il mondo, perchè raggiunta nel tormentoso travaglio di una battaglia incessante, perchè ottenuta con il sangue che esce dalle ferite dolorose che sono impresse all'uomo dall'orgoglio sferzato e dalle passioni compresse e perchè costruita unicamente sul lavoro per la Redenzione del mondo.

V. C. VANZIN s. x.



Guido Conforti a 20 anni.



La sistemazione

Il grande problema « che affana e che consola » i nostri cari cinesi è sempre la siccità o la pioggia. In questo mese la questione del secondo raccolto fu proprio quella che li tenne lunghe giornate sulle spine. In principio un cielo di ferro ed una terra di bronzo, come dicono i cinesi, in verità pregiudicò gran parte dei raccolti, ma grazie a Dio il resto fu quasi salvato per l'ultime piogge di questi giorni, specialmente in qualche zona particolare. Il Fiume Giallo ebbe una piena paurosa, tanto che i vecchi del posto poterono assicurare che da che mondo è mondo nulla di simile è mai avvenuto. Sic!

Colla siccità c'è stato qualche risveglio di briganti. P. Frassinetti mi scrive che in città hanno i briganti persino a custodire le porte della città. A Ko-ly una banda ha assalito un borgo e vi si è trincerata dentro. Altrove invece, nel Loyang, il servizio militare è impeccabile. Un generale ha mandato « gride » di protezione della Missione Cattolica.

Continua a spirare quell'ondata di civiltà che allarga, spiana, raddrizza strade e moltiplica le costruzioni « stile europeo ». Segno di relativa pace.

Dalle ultime notizie del Vicariato.

Cheng-Chow: Grande incremento della Confraternita del SS. Sacramento con conferenze e adunate. Il P. Tcheng (cinese) è aggiunto come aiutante nella residenza principale. Le suore Canossiane, nelle loro escursioni nelle campagne vicine alla città, hanno modo di curare molti ammalati colle loro medicine e nello stesso tempo di amministrare battesimi.

Hsueh: Straordinario concorso alla festa dell'Assunta. Allarmi di briganti e diserzioni di soldati turba un po' la pace della città.

Hsianghien: Apertura delle scuole interne per ragazzi cristiani regolate perfettamente secondo i programmi governativi. Dalla scuola preparatoria in Seminario sono andati a Cheng Chow 10 nuovi alunni. Alla solita adunata dei Padri del Distretto per il ritiro mensile si cominciò, e si continuerà, a far la meditazione predicata per turno da uno dei detti Padri.

Kiahien: Notevole sviluppo della importante cristianità di Paofong dove si è fermata

parecchio tempo la Suora Cinese ed è stata sistemata la residenza.

Yeentcheng: In residenza si lavora ad una nuova sistemazione.

Zuchow: Si celebra la patronale (prima volta) in una fiorente cristianità presente anche D. Pietro Tchang che poi fa un giro in altre cristianità dove fu catechista prima di essere sacerdote, dovunque ricevuto con trasporto.

Lushan: P. Frassinetti ai monti ha potuto consolarsi di frutti abbondanti.

Casa Religiosa: Il primo turno di una ventina di Padri si raccoglie per alcuni giorni nella Casa Religiosa per giornate di riposo e di studio e per rinfrancarsi nello spirito con alcuni giorni di esercizi spirituali.

Dalle ultime notizie della Prefettura.

Loyang: Accanto all'ospedale che funziona già con grande soddisfazione sono stati aggiunti 2 reparti di III.a classe per uomini e donne. La casa del medico è riuscita molto comoda.

Ienshe: P. Ronzani, uscendo per la prima volta in Missione, a una quarantina di chilometri è stato molto disturbato da un gruppo di briganti che scorazzavano nella zona. P. Morandi si rende molto benemerito nella sua zona prodigandosi coll'inoculazione del Vacino anticolerico.

Shanchow: È riaperta la scuola preparatoria al Seminario con una ventina di alunni. Anche i catechisti riprendono servizio.

Mientche: P. Frassinetti Mario può continuare a svolgere la sua attività fra i suoi cristiani di Yu Kow. Tre importanti cristianità sono dedicate rispettivamente al S. Cuore, alla B. Vergine, a S. Giuseppe.

Wang-Ko: I Padri indicano e fanno, con straordinario concorso di cristiani, un triduo per ottenere la pioggia. Il secondo giorno: pioggia!

I seminaristi di Loyang con P. Fontana passano 8 giorni di vacanze in quella amena posizione.

Unopertutto



S. ANDREA APOSTOLO

Pregate per noi

SULLE TRACCE DEGLI APOSTOLI

Predicava il Regno di Dio

(Act. XXVIII, 31).

Ecco il più grande desiderio dell'Apostolo del Signore; ecco la sua più grande aspirazione: annunziare agli uomini il Regno di Dio.

Non le cose caduche e passeggiere della terra, non le ragioni della carne e del sangue; poichè tutto ciò non è che vanità ed afflizione di spirito; non è che un solco profondo di amarezza e di pianto scavato lungo i sentieri dell'umanità decaduta.

Ma la pace e la giustizia, la carità e la misericordia predica colui che da Dio è mandato ministro Suo e dispensatore dei Suoi Misteri.

Non predica soltanto con le labbra; non annunzia solo con umano accento i tesori della divina sapienza: ma alle anime avidi di cibo soprannaturale e assetate delle verità eterne insegna le vie del cielo e della gloria.

Il regno di Dio non è una semplice parola, di cui l'eco soave può, forse, far fremere le fibre del nostro cuore; ma è spirito e vita, trasformazione ed elevazione, virtù e amore, sacrificio e gaudio.

È la vita di Dio in noi, manifestata nel dolcissimo Salvatore nostro.

Bisogna che l'uomo infedele e peccatore rinasca alla grazia per entrare nel regno di Dio: bisogna che si rivesta di Cristo Signore per avere il Regno di Dio in sé.

Bisogna rifare il cammino che il Signore ha fatto per giungere al Suo regno: e ripassare sopra tutte le Sue orme con il rinnegamento dell'uomo vecchio nel cuore, con la propria croce sulle spalle per arrivare allo splendore della gloria eterna.

Imitiamo la povertà e l'umiltà di Cristo. La notte di Betlemme con il suo presepio ed il suo freddo è una luce splendida che illumina e che riscalda.

Ricopiamo in noi la semplicità di Gesù, il Suo silenzio e la Sua modestia, la Sua preghiera e il Suo lavoro. L'umilissima Casa di Nazareth è una cattedra più eloquente di tutte le cattedre dei sapienti del mondo.

Seguiamo il Signore nella Sua vita pubblica ed apostolica; ascoltiamo le Sue parole, compiamo le Sue opere. Il Suo accento è pieno di bontà e di divina sapienza. Le Sue opere sono carità, perdono e misericordia. Ha accolto i peccatori e i pubblicani, ha consolato gli afflitti e i sofferenti; per tutti ha pregato e pianto.

Nel deserto, per gli affamati — che attratti dal fascino divino della Sua dottrina avevano dimenticato se stessi — ha moltiplicato e spezzato i pani della letizia e dell'amore.

A tutti ha predicato ed annunziato la carità del Padre celeste, di cui Egli era il Verbo Incarnato, la luce purissima ed immacolata.

Entriamo col Signore Gesù nell'orto degli Olivi, con Lui prostriamoci fino a terra e uniamoci, nel fervore dell'orazione e della preghiera alle Sue pene intime ed alle Sue angosce mortali.

Sediamoci — nel Cenacolo intorno al Banchetto Eucaristico — alla Mensa del Suo Corpo e del Suo Sangue. Nutriti delle Sue Carni divine riprendiamo la nostra croce e saliamo con Lui il monte della crocifissione. Lasciamoci crocifiggere insieme con Lui, per la gloria del Padre, per la salute dei fratelli. Non è questa la prova più bella dell'amore, l'imitazione più perfetta del Maestro?

Ecco il Regno di Dio in noi: la riproduzione nel nostro povero spirito e nelle nostre fragili membra — per quanto è possibile ad umana creatura — della vita e delle virtù di Cristo. Ed ecco l'insegnamento ed il lavoro degli Apostoli del Redentore divino: distruggere il regno di Satana e far trionfare Cristo in tutto il mondo. Che è quanto dire: spezzare le catene della colpa e restituire le anime alla libertà del Regno di Dio. Perchè abbiano pace in terra e gloria in cielo.

A. G. POPOLI s. x.



VARIAZIONE

ALL'ORDINE DEL GIORNO

P. AURELIO BASSO s. x.



Dopo una settimana d'intenso studio di caratteri, la mente è offuscata e lo spirito nebbioso e noi, per meglio fissare le idee, ogni Domenica ci rechiamo a Cheng-chow, in residenza del Vescovo a passare la festa in santa allegria, liberi da ogni preoccupazione. I nervi si calmano e lo spirito riprende lena; la carità aumenta e i cristiani ne ritraggono buon esempio. Oggi l'ordine del giorno è un po' variato: andremo al ricovero dei vecchi a far vibrare con i nostri canti i loro timpani consumati. L'occasione è propizia poichè vi festeggiano il SS. Sacramento e sarà presente anche S. E. Mons. Calza. Partiamo dal seminario al mattino pel fresco; facciamo una breve sosta al cimitero della missione per il solito *De Profundis* ai nostri cari defunti e poi, deposte le nostre cosette in residenza, entriamo per la prima volta nella vera città di Cheng-chow: sono tre mesi che siamo qui e non abbiamo visto altro che le moderne vie della stazione, e quali, pur conservando il loro stile cinese, tendono assai all'imitazione europea. Poche sono le vie lunghe e di esse non si può vedere la fine per la continua folla di gente. Le case basse, d'un solo piano, sembrano dei veri capannoni, tutte addossate le une alle altre in linea irregolare, hanno la facciata aperta e permettono di vedere al di dentro tutta la disposizione disordinata della merce in vendita. L'abbondante e sudicia polvere della strada, sollevata dal vento e

dai passanti, penetra in quelle stamberghe e contamina ogni cosa. Ogni ambiente è una bottega e i compratori sono pochi: non importa. Il commerciante saprà approfittare anche d'un sol cliente per angariargli la giornata. Grandi cartelloni e frequenti drappi, che attraversano la via quasi a fil di testa, indicano a caratteri cubitali il commercio che vi si fa. Ogni tanto ci fermiamo a stropicciarci gli occhi che piangono per la polvere e ci mettono in continuo pericolo di urtare contro le persone e di sbattere nelle frequenti carrozzelle. Ai lati della strada, già stretta di per sè, sono ammassate le numerosissime ceste dei piccoli rivenditori. Qui si grida, là si questiona, e la confusione è tale da farsi il segno della S. Croce per uscirne incolumi. Il ricovero dei vecchi è al nord della città e ci è duopo far un buon cammino per giungervi. Si volta a destra, e poi a sinistra, e... dopo aver perso la tramontana ci arriviamo all'improvviso. All'esterno non v'è nulla che lo distingua dagli altri fabbricati. Solo una piccola scritta, tutta affumicata, dice tutto a chi se n'intende: *T'ien tchow t'ang - Casa del Signore*. Un giovane cristiano che sta ad aspettarci, fa un bell'inchino e ci apre la porta. Gli rendiamo un sorriso ed entriamo. Appena dentro, una stanza oscura fa da atrio, a sinistra la casa del portinaio e a destra c'è il piccolo ambulatorio, che negli anni di guerra passati fu visitato da migliaia e mi-



..... Grandi cartelloni e frequenti drappi che attraversano la via quasi a fil di testa, indicano a caratteri cubitali il commercio che vi si fa.....

gliaia di sofferenti. Vi attende e vi attendeva con grande spirito di sacrificio e con bontà insuperabile una suora Canossiana europea ed una cinese e vi può accedere chiunque. Di solito ogni cura ha buon effetto: il Signore premia la carità di quelle suore dando spesso alle medicine l'efficacia che non hanno. L'ambulatorio attualmente è attivo solamente un'ora al giorno per dare alle suore il tempo di dedicarsi all'istruzione delle donne ed alla scuola delle bambine e poi affinché gli ammalati frequentino di più il piccolo ospedale che sta fuori della città, che è molto più decente. Da lì passiamo in un piccolo cortile quadrato. In mezzo vi è un pozzo ombreggiato da 4 salici e a destra una casetta a due stanze che serve da residenza al P. Tchang.

Questi è un vecchio catechista della missione, che dopo lo studio della teologia è arrivato al sacerdozio a circa 40 anni. Si dice 40 anni poichè mancano i documenti e lui non ricorda quanti ne abbia e poi ci tiene ad... essere giovane. Dall'aspetto poi si capisce che la dose non è piccola. E' molto buono e zelante. Appena ci vede fa mille complimenti e c'invita in stanza. Deponiamo il cappello ed usciamo per andare in chiesa. Si passa per un'angusta porta del muro che cinge il cortile; la chiesa è lì tutta nascosta tra case e muri, alta, lunga, stretta e poco spaziosa. Ha due piani di piccole finestre quadrate senza alcuna decorazione; una miserabile *Via Crucis* appesa alle pareti e so-

pra l'altare di legno una statua di S. Luigi. Manca lo sfoggio della ricchezza umana e, unico accentratore dei cuori, vi è Gesù nel Tabernacolo. I vecchi sono già nei loro banchi che pregano con fervore, mentre le bambine della scuola ad una ad una passano la finestra che sta in fondo alla chiesa per entrare nel palco di sopra che è la porta d'entrata. Intanto che aspettiamo il Vescovo, diamo un'occhiata ai diversi piccoli reparti esterni. Di fianco alla chiesa, dalla parte sinistra, v'è il piccolo cortile rettangolare riservato alle bambine ed alle donne cristiane e catecumeni; in faccia c'è la scuola delle suore e a destra le stanze ove Don Pietro svolge la sua attività catechistica ai vecchi, divisi in 4 classi secondo la loro capacità mentale e l'anzianità. Essi sono circa una quarantina e per ora non se ne possono ricoverare di più.

Tanto in altitudine come in larghezza hanno diverse dimensioni e portano, secondo l'esigenza della loro età, (60-80 anni) tutti gli acciacchi della vita. Molti sono sordi e pochi sono quelli che vedono; sputano spesso; sono sporchi e difficili a pulirsi. Il Signore li ha amati e chiamati a salvezza a quella età. Abbandonati da tutti, vennero portati qui dai nostri padri, dalle suore od anche dalle guardie cittadine che ormai conoscono l'opera e ne sanno approfittare. Il ricovero s'è aperto l'anno 1931 e conta già parecchi morti, che lassù in Paradiso rendono gloria a Dio e intercedono per la nostra cara missione. Il loro

posto, è stato subito occupato da nuovi arrivati che qui trovano il sollievo del corpo e la salvezza dello spirito. L'opera è veramente provvidenziale ed è destinata a portare un immenso bene spirituale. Attraversiamo il cortile dei vecchi ed entriamo in dormitorio che serve loro a tutti gli usi; non v'è nulla di particolare. A terra, ben allineate, vi sono le brande e alle pareti qualche straccio appiccato. Là in fondo, accoccolato in un canuccio, c'è un vecchio, completamente sordo e cieco che al nostro passaggio non si muove affatto. In fretta passiamo per la carbonaia e torniamo da *Don Pietro*; è arrivato il Vescovo e lo si accompagna in chiesa. P. Gazza incomincia la Messa e noi intoniamo il Kyrie (*De Angelis*). Al Vangelo, con voce rauca e profonde gutturali, *Don Pietro* tiene il discorso; ed alla Comunione, benchè l'ora sia tarda, cinque poveri vecchi si accostano alla mensa divina.

Dopo la Messa P. Gazza si ritira e cede il posto a S. Eccellenza, che fa l'esposizione del SS. Sacramento; e i bambini e i vecchi si dispongono per la processione uscendo dalla porta laterale. Il cortile per cui si passa è così piccolo che, appena noi siamo fuori, quelli che son davanti son già entrati in chiesa. Dopo la benedizione le suore procurano di ordinare nel cortile i vecchi per una posa fotografica. Essi probabilmente non hanno mai visto una macchina fotografica e credendo di fare un atto di culto, tentano di mettersi in ginocchio, mentre altri con le mani giunte mormorano qualche preghiera: ci vuole tutta la pazienza delle suore per ridurli alla nostra volontà. L'ambiente è stretto e spostarli è impossibile e bisogna fotografarli di profilo. Mezzogiorno è passato: S. Eccellenza riparte in carrozzella e noi, per una via diversa dalla prima, ritorniamo a casa carichi di polvere e di appetito.

Pio XI e i Missionari prigionieri

Il Sommo Pontefice, a richiesta del Padre Generale della Compagnia di Gesù, ha concesso ai Padri Avito Gutiérrez e Tomaso Esteban, prigionieri dei comunisti, la facoltà di celebrare qualche volta nel corso dell'anno la Messa votiva della SS. Vergine, senza paramenti sacri e senza lumi, adoperando solo una stola, un piccolo purificatoio e un vaso di quelli che ordinariamente usano i Cinesi per bere vino. Concede loro anche di adoperare per il S. Sacrificio pane fermentato o no, fatto di farina di frumento, cotto al modo cinese.

UN POPOLO CHE LEGGE

Il famoso Missionario P. Huc esploratore e scrittore instancabile diceva più di 70 anni fa: « La Cina è un'immensa biblioteca. Il popolo cinese è un popolo che legge ».

Se questa affermazione era vera a quei tempi, come chiamare la Cina ed i Cinesi di oggi?

Quest'immenso popolo per più di 40 secoli aveva offerto al mondo uno spettacolo non comune: lo svolgersi monotono, cristallizzato della sua forma di civiltà. Per 40 secoli non aveva sentito (o mostrato di sentire) il bisogno di prendere insegnamenti dal di fuori, anzi aveva resistito quasi con ferocia a qualsiasi forma di penetrazione.

Un altro missionario — naturalista di fama mondiale — il P. Armando David (1826-1900) diceva: « La Cina non è preparata nè disposta a ricevere la forma della civiltà europea, essa non la vuole e non ne ha bisogno. Essa possiede nei suoi confini tutti gli elementi della sua prosperità. Io penso che il giorno in cui la Cina comincerà a voler effettuare delle riforme importanti, segnerà l'ora dell'agonia di questo impero immenso quaranta o cinquanta volte secolare ». - (Res. alla Soc. Geogr. Franc. 1871).

E fu vero. Col rovesciare dell'impero (1312) la civiltà cinese sentì un bisogno febbrile di lasciare l'antica traccia per seguire le orme dei bianchi. Quante e quante riforme! E rovesciarono dalla loro base creduta incrollabile le consuetudini più care e venerate.

Le pagode più famose divennero scuole o caserme, le antiche pietre sepolcrali servirono a far ponticelli (come vidi io stesso) alle auto corriere, le vesti cinesi nella forma e nella stoffa divennero quindi alla europea e il piedino storpiato delle donne (un tempo segno di bellezza muliebre) condannato come una barbarie.

La caratteristica della modernizzazione della Cina è la « rapidità », la « fretta » con cui essa si è compiuta o si compie.

Mentre noi in ogni campo raccogliamo il frutto di secolari battaglie sociali, di anni e

anni di studio, di perfezionamento e noi tutti comprendiamo quanto è costato il congegno delicato e meraviglioso di un'auto, di un treno, di una radio, la Cina si è gettata su questi risultati e li usa secondo i suoi fini.

Ella così giovane vuole essere perfettamente eguale a noi e su tutti i terreni essa prende tutto nella forma più nuova, più perfetta, più spinta e la ripresenta all'interno e all'esterno con una certa disinvoltura come se fossero cose sbocciate dalla testa di uno studente (nome magico in Cina) che stava oziando.

Questa convinzione è entrata perfino nel popolo. Al suo paese ci sono le automobili, mi diceva un buon vecchietto indicandomi la carcassa di una Fiat.

Il popolo che legge non si smenti neppure in questa febbre di mutamenti. Il grido: « Dobbiamo scrivere come parliamo », « Abbasso i testi classici », divise gli intellettuali in due parti. Gli antichi, gli imperialisti, e i moderni, gli amanti sviscerati della repubblica e del progresso.

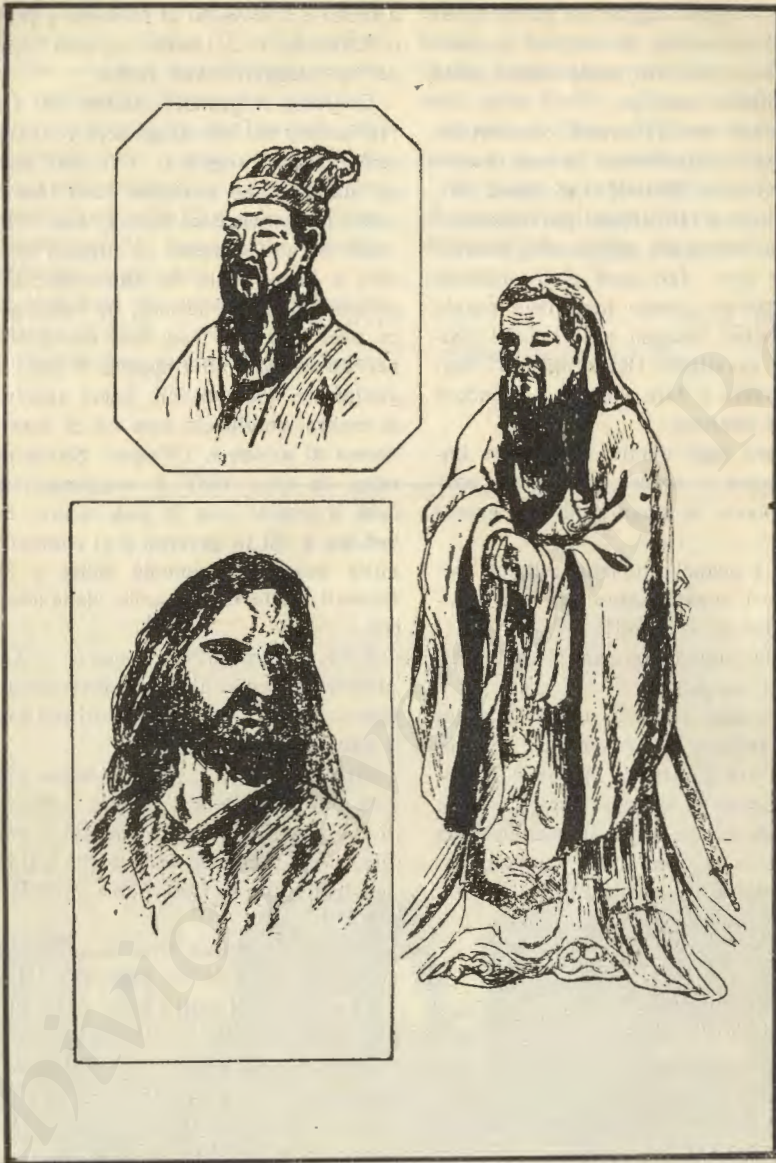
E i giovani vinsero. Si lasciò da parte l'antico stile tanto difficile in se stesso e si scrisse come si parla comunemente (pè hoà).

Da allora quanti e quanti libri! Quante traduzioni da ogni lingua, su ogni genere letterario e specialmente quanti manuali scolastici! Io ne ho visti tanti. Si rassomigliano tutti per la bella veste tipografica, i bei disegni (treni, navi, aeroplani, uomini, donne vestite all'ultima moda) e la intelligente e progressiva disposizione della materia.

Ma il pensiero dominante che appare subito attraverso i consigli ad essere obbedienti puliti, amanti della patria, è quello di fare degli ometti in serie, dei Cinesini tipo che se fossero messi in confronto con altri bimbi non sfuggirebbero affatto.

E il pensiero religioso?

Nei manuali è ridotto a ben poco. Delle pagode non si parla più, gli idoli non chiamati « qui jen » uomini di terra, le une e gli altri servono solo a scolorire i racconti sparsi qua e là. Bastano invece il culto dei morti,



Su un manuale per le scuole popolari ho trovato una cosa caratteristica: in uno stesso quadro c'è Confucio, Meitsè, e N. S. Gesù Cristo. Il testo dice: "Gli uomini per natura si odiano „. Confucio insegnò agli uomini l'altruismo: (il testo dice: Fan ngae, cioè, insegnava parole di bontà).

Maitsè insegnò agli uomini l'altruismo e la cavalleria.

Gesù insegnò agli uomini un amore immenso.

le omoranze con inclinazione del corpo o a questo o a quel personaggio, ma in fondo si può dire: Il pensiero del divino, del soprannaturale nei testi moderni, nella mente della massa studentesca non c'è.

Su un manuale per le scuole popolari ho visto una cosa caratteristica: in uno stesso quadro c'è Confucio, Meitsè, N.-S. Gesù Cristo. Il testo dice: « Gli uomini per natura si odiano. Confucio insegnò agli uomini l'altruismo (il testo dice: fan ngae cioè come mi diceva un letterato cinese insegnava parole di bontà). Meitsè insegnò agli uomini l'altruismo e la cavalleria (Kien ngae — ammonire gli uomini a fare il bene e prendere la parte degli oppressi).

Gesù insegnò agli uomini un amore immenso (può ngae — amore vasto come possono essere vaste le cognizioni dei grandi scienziati).

Tutto qui? I grandi problemi religiosi sono esauriti così bonariamente con una semplice gradazione di vocaboli?

Oh! sì, nella pagina seguente si parla della gomma per cancellare.

Ma perchè questa laconicità di parole, questa voluta mancanza di chiarezza? E' proprio vero che tra Confucio, Meitsè e N. Signore Gesù Cristo ci sia così poca differenza? La ragione prima è che la maggioranza delle persone colte sono atee. La religione non serve a niente. L'io vale tutto.

*Io lotto da me solo
or vinto or vincitore.
L'indipendenza mia
a me solo la devo
e la salvezza attendo
sol dai miei sforzi
e non da un Dio che un giorno
morto disser per me.*

(Un giovane poeta cinese)

Un'altra ragione forse è questa: Quando occorrerà parlare del fatto delle missioni troppo grande per essere ignorato, troppo bello per essere sempre voltato in male si dirà: Ma queste cose le sapevamo già da tempo noi! Guardate Confucio, Meitsè!

E l'orgoglio sarà salvo!

Ma è proprio vero che i tre sopradetti si equivalgono? Quest'affermazione ricordo di averla letta in un libro di un noto giornalista

italiano che fu in Cina nel 1900 e che parlò a dritto e a rovescio di Missioni e Missionari, di Confucio e di Laotse con una competenza da far piangere dalla rabbia.

Confucio il grande, idoletto dei Cinesi, il più famoso dei loro saggi ecco cosa dice nella sua « Grande regola »: « Tu non devi avere nè simpatia, nè antipatia, non idee preconette, nè convinzioni ferme, non volontà tenace, nè attaccamento al proprio io. Tu non devi a prima vista nè approvare, nè disapprovare, non abbracciare, nè respingere. Dopo aver riflettuto non devi mai determinarti per un estremo, il troppo e il poco sono egualmente non lodevoli. Segui sempre la via di mezzo, stabilisciti una via di mezzo come norma di azione ». (Wieger: Storia delle Cr. relig. in Cina 135). E soggiunge: « queste cose il popolo non le può capire. Esso obbedisca a chi lo governa e si contenti di eseguire bene le cerimonie solite a farsi nei funerali, nelle nozze, nelle visite alle pagode ecc. ».

Ecco il famoso « fan gae » di Confucio. Altruismo freddo di alcuni privilegiati i quali possono essere ben soddisfatti nel procurare, il bene del popolo!

Meitsè (400 a. C.) fu un'anima meno volgare di Confucio. « E' il solo scrittore cinese di cui si possa pensare che abbia creduto in Dio, il solo Apostolo della carità e il cavaliere del diritto che la Cina abbia prodotto. (Wieger 207).

Ecco cos'è il suo Kien ngae com'è scritto nelle sue opere in un capitolo ad hoc.

« La radice di tutti i mali è che gli uomini non si amano più. Tutti i mali vengono dall'egoismo. Ogni male viene dalla distinzione del « mio e tuo » di « io », e « tu ». Da questo ogni litigio, ogni guerra. Cessate di essere egoisti, divenite altruisti, fate cadere il vostro bene particolare al bene comune e tutto cambierà di faccia ».

Ecco il massimo che han saputo dare i più grandi saggi cinesi! Quanta differenza dalle loro filosofaggini e la carità di N. S. G. C. Carità di origine e fine divini. Carità che si commuove per ogni dolore fisico, per ogni male morale e che sa escogitare finezze gentili o piani da genio per il bene dell'individuo o dell'umanità.

Davanti alla morte essa non si smentisce e sa pregare ancora per i deboli e i ciechi,

per i carnefici. La civiltà europea ha trovato queste rotaie che le han permesso tanto e così bello sviluppo. Senza il cristianesimo chi sa quante cose non esisterebbero se non altro per il vandalismo proprio dei cattivi!

I Missionari che vengono in Cina non vengono inutilmente. Non è vero che qui c'era la luce. Le deboli sorgenti su accennate han dato ben pochi frutti alla Cina e le macchine moderne usate per fini bassamente materialisti ne daranno ancor meno.

Ma non sarà così se entrerà nei cuori la carità immensa di N. S. G. C.

I cuori diventeranno buoni, le menti com-

prenderanno ciò che è spirituale, soprannaturale, divino (cose mai sognate dai loro filosofi) e trionferà il bene, quello morale e quello materiale perchè Fede e Civiltà sono uniti come il sole e i suoi raggi.

Quando il Cuore di Gesù regnerà benediciente su questo immenso popolo Cinese?

Oh fosse presto! Affrettino quel tempo le preghiere dei martiri, i sospiri ardenti dei Missionari, le nostre fervorose preghiere, o fratelli!

P. A. POLI s. x.

Hsiang Hsien 23-7-33.



INDIA - Elefanti addetti al lavoro del porto.



UNA NUOVA CHIESA

P. GIUSEPPE FUSATO S. X.



Chi, passando per Kia-hsien, avesse sostato nella residenza cattolica, sarebbe rimasto commosso nel visitare il Divino Prigioniero ospitato in una cappella ritenuta, troppo giustamente, la più modesta e povera di tutto il Vicariato.

Quando ebbi l'occasione di passarvi la prima volta (eravamo nel settembre del 1928) dovetti provare la stessa penosa impressione. Un vecchio quadro del Patrono S. Giuseppe sovrastava un altare quanto mai povero, costruito con rozzi mattoni intonacati e ricoperto da modesta tovaglia e da un vecchio pallio di tela con dipinti ormai senza colore.

La chiesa destinata ai cristiani misurava m. 8×5,80. Due colonne al centro sostenevano tutto il soffitto di misere stuoie delle più ordinarie. Un armadio-sacristia, vecchio, tarlato e sconnesso, un piccolo inginocchiatoio per il Padre e due, più rozzi ancora, per i fedeli comunicandi, alcuni scranni più o meno sicuri e solidi, erano tutto il mobilio.

Ancora più squallida ed angusta era la chiesa riservata alle cristiane: misurava metri 5,90×2,50, ed aveva le travi che si prestavano magnificamente per il collaudo della resistenza delle teste: non distavano infatti da terra che m. 1,68. Assolutamente priva di finestre, esposta al nord e quindi ai forti calori dell'estate come ai rigidi geli dell'inverno.

Tale ristrettezza metteva il Padre in serio imbarazzo, specialmente nelle solennità, poichè era quasi impossibile distribuire le Sante Comunioni. Tante volte si dovevano comunicare le cristiane inginocchiate, per

terra, lungo il corridoio scoperto conducente alla chiesa.

Ognuno, e per primo S. E. Mons. Vescovo, riconosceva la necessità assoluta di dotare anche Kia-hsien di una chiesa più decorosa e più atta all'esercizio del culto e ad accogliere i fedeli; e la Divina Provvidenza non tardò molto a venire in aiuto.

Nell'agosto del 1931 il Padre Chiarel, Rettore di Kia-hsien, poté iniziare i lavori demolendo una metà della vecchia residenza femminile, ricostruendola poi in un appezzamento di terreno testè acquistato e che per l'eccessivo dislivello dovette essere elevato con altra terra, e gettando le fondamenta della nuova chiesa che misura m. 24×6. Di più non consentivano l'angustia dello spazio e la modestia dei mezzi.

Tutti sanno che la costruzione d'una chiesa costa sacrifici, danaro, ed esige persone esperte. A Kia-hsien si fece senza il costoso progetto dell'architetto e senza l'assistenza del capo-mastro. L'uno e l'altro vennero egregiamente sostituiti da Padre Chiarel, costretto per di più, a lavorare secondo i principi della più rigorosa economia e quindi con materiale non sempre adatto.

Prima dell'inverno del 1931 le mura si elevavano già a 3 metri.

Il materiale (pietre e mattoni) venne, per economia, in gran parte ricavato dalla demolizione di vecchie case cinesi acquistate all'uopo. Il legname fu acquistato un po' per volta secondo le disponibilità di cassa. Nè sarebbe stato prudente farne un grande acquisto, anche per il fatto che la maggior

parte degli alberi, in queste regioni essendo interamente tarlati, deludono gli acquirenti, che pur usando la massima prudenza, non possono trivellare l'albero stesso prima della compera, e, secondo il costume cinese, sono tenuti al contratto anche se l'albero, abbattuto, risultasse molto intaccato o corroso.

Nella primavera del 1932 con la cura del Rettorato passò a me anche la direzione dei lavori che furono ripresi nell'ottobre prossimo.

Ero preoccupato assai perchè il danaro scarseggiava, la mano d'opera e il materiale rincarava, il legname acquistato non bastava, e l'inverno batteva alle porte. Ma S. Giuseppe sorrise benignamente al mio lavoro. La temperatura si mantenne mite fino alla vigilia di Natale, nel qual giorno la neve obbligò a sospendere i lavori: la chiesa però era ormai coperta e con ciò il legname difeso dai danni dell'umidità. A mezzo febbraio si ripresero i lavori che permisero di allestire la nuova chiesa per la festa di S. Giuseppe.

Il venerdì 17 marzo Gesù Sacramentato fu trasportato in un più decoroso tabernacolo nella nuova chiesa popolata da oltre un centinaio di fedeli accorsi pel triduo predicato da Padre Tonetto, mentre nell'interno si davano gli ultimi ritocchi.

Il sabato arrivarono da Shiang-hsien S. E. Mons. Calza coi RR. PP. Gazza e Chiarel e da Lu-shan il Padre Vaccari. Il 20 marzo segnò la data storica. La nuova chiesa gremita di fedeli e di catecumeni assistettero alla benedizione del sacro edificio ed alla Santa Messa vescovile cantata, cui seguì il tradizionale raduno dei cristiani e cristiane per gli auguri a Sua Eccellenza e al Padre.

Fu mia cura che la nuova chiesa riuscisse valido mezzo d'apostolato e strumento d'istruzione religiosa; perciò sulla facciata figurano la croce e le sigle in ferro battuto: « Ave Maria » ed « Ave Joseph » con due serafini, e sulle finestre gli stemmi del Papa e di Sua Ecc. Mons. Calza. Sul portale il Cuore Eucaristico di Gesù riprodotto su bianca ostia e sormontato da una corona sostenuta da due angeli e meta delle anime nostre, raffigurate nelle cinque colombe. Il presbiterio e l'arco trionfale vennero abbelliti con festoni, con fiori, con i simboli eucaristici e della SS.ma Trinità. Vennero pure riprodotte frasi dottrinali in caratteri cinesi: sull'arco stanno le

parole di Gesù: « Venite tutti a me che voglio consolarvi »; sulla nicchia di S. Giuseppe: « Patrono universale della Chiesa, pregate per noi »; su quella del S. Cuore: « O Gesù mite ed umile di cuore, abbiate pietà di noi » e su quella della Madonna: « O Maria concepita senza peccato, pregate per noi ».

Si era appena finita la funzione che il tempo, già molto brutto, reso più minaccioso da un forte vento, minacciò la pioggia: al qual pericolo si aggiunse quello dei briganti, che recenti notizie dicevano essere riapparsi numerosi, sicchè in breve la residenza divenne deserta e tutti s'affrettarono a raggiungere le proprie abitazioni.

Il pericolo dei briganti passò subito, grazie alla disciplinata resistenza delle truppe regolari, e la nuova chiesa divenne veramente « Casa d'orazione ».



Dopo la consecrazione della nuova chiesa.
S. E. Mons. Calza con alcuni cristiani intervenuti alla festa

C'è tutti gli anni, sempre allo stesso posto, con lo stesso titolo... solamente le giovani facce matano ogni anno. Rudi e bruni visi di lottatori, ove l'occhio scintilla nero come una sfida, nel desiderio fiammeo de la lotta. «Uomini oscuri ed ignorati, come siete grandi!».

Guardiamoli! onoriamoli questi nostri fratelli generosi, che nella freschezza dei loro anni hanno offerto al Redentore del mondo le loro energie, la giovinezza fiorente, l'avvenire e le speranze.

Prima di noi, li ha guardati e contemplati Lui, Cristo Gesù. Attraverso i veli bianchi d'un'Ostia, ovvero dall'alto d'una Croce, dove le braccia divine si allargavano come ad un invito col sorriso che conosce il segreto della grazia fascinatrice ed onnipotente, o con un singhiozzo che ammalia le anime e le trascina, lo sguardo del Maestro si è posato su ognuno degli attuali nuovi Missionari ed ha detto: «Veni sequere me!» Vieni alla mia sequela! Io non ti prometto gioie umane nè la gloria di quaggiù; anzi ti preannunzio sacrifici, dolori ed immolazioni. Le terre barbare già furono irrorate dalle lagrime e dal sangue di altri apostoli, che ti hanno preceduto. Se vuoi cooperare all'opera della mia Redenzione, rinnega te stesso. abbandona tutto e seguimi!».

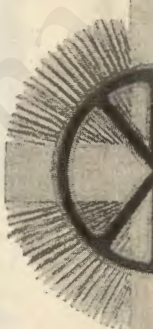
Dopo l'eroismo d'una decisione, ammirata dagli Angeli del Cielo, li ha guardati la loro Mamma.... L'occhio materno mille e mille volte si era fermato su di essi, con la soavità di una carezza: e nulla aveva sospettato. La improvvisa rivelazione somigliò ad un fulmine. «Figliolo, abbandonerai la tua vecchia mamma? Quando io morirò non ti avrò vicino al mio capezzale? E il figlio piangente le aveva gettato le braccia al collo e le aveva mormorato: «Gesù lo vuole». Due cuori sanguinanti pronunciarono allora il «Fiat» bagnato dalle lagrime.

Io vi guardo, vi guardo e penso, e m'immagino tutto l'ardore che vi anima, tutte le lotte, gli strazi, le incertezze, gli eroismi di nascoste vittorie che vi hanno lavorato e preparato per quest'ora solenne, per questa missione sublime, per questo sacrificio totale. Come ha dovuto la grazia infiammare, rendere incandescente la vostra volontà!

Da quando vi sfiorò, con un brivido, la prima idea di essere missionari, a quando l'idea prese forma e divenne desiderio accorato e nascosto, poi proposito, volontà decisa; quindi lavoro perseverante, spesso ingrato, di preparazione, a gli slanci immolatori del Suddiaconato, a le divine ebbrezze de la Messa Novella, allorchè voleste essere eroi, ed il vostro cuore fanciullo si scioglieva in una pioggia

P. Danieli Pietro - Vicenza
P. Toscano Giuseppe - Parma
P. Milani Giuseppe - Bologna
P. Teodori Franco - Tivoli (Roma)
P. Guido M. Ragnoli - Brescia
P. Stefani Giovanni - Vicenza

NUOVI A



POSTOLI



di lagrime... che lungo cammino!

Ora siete sacerdoti, apostoli.

La fede ci dice che ogni sacerdote, che si consacra, è una nuova fonte di grazia che scaturisce dal cielo, una nuova luce che sorge. Grande, maestosa è la figura del sacerdozio cattolico; ma quanto è più elevata più sublime l'immagine dell'apostolo, raggio puro di luce celeste e d'amore, che per un alto sentimento di religione e di umanità si porta ad evangelizzare gli infedeli!



Anche quest'anno, Anno Santo, XIX Centenario della Redenzione, 12 novelli sacerdoti del nostro Istituto delle Missioni Estere hanno terminata la loro preparazione in patria e si slanciano nel campo immenso dell'Apostolato cattolico sotto le guida di Roma eterna ed agitano la fiaccola accesa della civiltà, dell'amore e del progresso che essi tengono tra le mani e chiamano a raccolta attorno alla luce di Cristo, che irradia dai loro cuori, milioni di genti che siedono ancora nelle tenebre di morte in mezzo alle ignominie dell'errore. Sono 12 fiaccole vampanti che s'inoltrano con la loro giovinezza traboccante di vita e di martirio ne la notte buia del paganesimo, sono 12 vittime preparate per l'immolazione..

Martirio e gloria è tutta la sintesi della loro vita: il martirio dell'amore per Cristo ha loro fatto eleggendoli all'Apostolato fra i popoli infedeli. Ricchi di fede, traboccanti di amore, essi vanno a profondere i loro tesori a tanti fratelli derelitti, senza luce, senza vita, senza speranza-

A voi 12 lampade poste sul candelabro, a voi Apostoli del Signore che rappresentate l'Italia nelle sue varie regioni, e anche l'Estero, l'augurio santo d'un fecondo apostolato di fede.

Sull'altare riceverete il Crocifisso, dono ed eredità pel lungo pellegrinaggio ad altri mondi: compagno, conforto e soave peso pel vostro olocausto, per la redenzione delle anime che attendono. — Cavalieri di Cristo, vestirete le armi, per la conquista de' cieli al Gran Re e Signore di tutte le anime redente con il suo sangue.

Col bacio fraterno vi staccherete dalla famiglia, dalla patria, vi dividerete per seguire ciascuno la via del proprio Apostolato. L'invito raccolto un giorno nell'anima divenne per voi un comando: e fu l'ultima parola di congedo come l'udiste dalle labbra dello stesso Divin Maestro: « Andate e insegnate a tutte le genti ».

Le porte della Chiesa al vostro partire rimarranno spalancate sul mondo; uscite ne più vi volterete sui vostri passi, fissi in una radiosa luce lontana. Di là dagli oceani, sulla terra degli idoli, dove la barbarie e l'estrema ignoranza regnano tuttora, dov'è un'altra civiltà che non ha nome. una chiesetta povera alla quale arriverete, e che sarà il centro delle vostre apostoliche fatiche sola vi ricongiungerà alla patria, alle memorie, agli effetti.

Festa della Regalità di G. Cristo, 1933.

P. Santi Amantini Salvatore - Genova

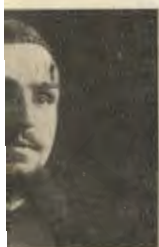
P. Maso Ivan Kovacevic - Jugoslavia

P. Miklavcic Albino - Trieste

P. Malandra Giuseppe - Milano

L. Cocci Grifoni Gaetano - Ripatransone (Ascoli Piceno)

P. Volta Silvestro - Cremona





S. E. Mons. Calza in giro di missione.

Al ritorno dall'Italia di S. E. Rev.ma il nostro Vescovo Mons. Calza, i cristiani di Juchow mandarono una rappresentanza a Cheng-chow ed invitarono S. E. a venire qui in mezzo a noi a passarvi la Festa di Cristo Re ed a Cresimare. S. E. accettò l'invito, anzi promise che poi sarebbe andato in ogni cristianità del Distretto per farvi la visita. A questa nuova prova di affetto di S. E. i cristiani ne furono felici, e giacchè ora vi è pace, si cercò in ogni modo di preparare bene ogni cosa.

I Catechisti si misero in moto, andarono in ogni più piccolo villaggio per dire a tutti che S. E. il Vescovo sarebbe venuto tra noi.

La nostra Chiesina, parata a festa, accolse i cristiani che fin dal mattino per tempo avevano incominciato ad arrivare e, a mezzo-giorno, anche i più lontani erano arrivati.

Le cristiane erano là impazienti nella scuola femminile, ad attendere e di tratto in tratto ecco la Suora che domanda: « Quando arriva il Vescovo? Verrà come ha promesso? »

Anche noi Padri eravamo in moto per mettere in ordine ogni cosa. I ragazzi erano lungo la via in attesa dell'arrivo e furono i primi a gridare: arriva, arriva!

Noi uscimmo in fretta a ricevere S. E. accompagnato dai Padri Chiarelli e Frattin.

La campanella della residenza suonava a festa; i cristiani si riversano in chiesa: pregano e ringraziano il Signore pel felice arrivo del Vescovo e poi ascoltano la Sua Parola e ne ricevono la benedizione.

Tutte le donne vogliono dire una parola, tutte vogliono baciare l'anello.

Ecco una che dice: « Vescovo, sono 5 anni che non vieni! Ah, quanti briganti, quanti

IN GIRO COL VESCOVO

P. GIOVANNI TONETTO s. x.

soldati ci furono qui; in questo tempo non ci fu mai pace! »

Un'altra: « Benedici il mio bambino! » S. E. Dice parole di conforto e benedice a tutte.

Il giorno dopo incomincia la Esposizione solenne delle 40 Ore: i cristiani sono numerosi alla Messa che S. E. celebra verso le otto e poi si fa la processione per i cortili della residenza.

Il Santissimo rimase esposto tre giorni e sempre vi fu il turno di adoratori davanti a Gesù. Alla sera i PP. Chiarelli ed Emaldi tenevano un'istruzione sulla Eucaristia. Il giorno di chiusura fu davvero bello. Alle 5,30 incominciarono le Messe ed alle 7 vi fu quella della Comunione Generale celebrata da S. E. Rev.ma assistito dai PP. Frattin e Poli. Alla Messa solenne cantata da P. Emaldi le chiese degli uomini e delle donne erano stipate di fedeli che parteciparono in bell'ordine alla processione che mise fine alla nostra festa.

S. E. Portava il Santissimo e si sarà commosso al veder tanta fede mentre 20 anni prima col P. Sartori erano stati presi a sassate con grida di: « Morte agli Europei! »

Meravigliosa opera della Grazia che trasforma così i cuori degli uomini!

Terminate le funzioni i cristiani tutti ringraziarono S. E. e Lo invitarono ad andare nelle diverse cristianità.

Si stabilì l'itinerario e tutti partirono con in cuore la speranza di avere a giorni tra loro il Vescovo.

La prima cristianità che ebbe l'onore di avere il Vescovo fu Luo-tchoang: è un piccolo villaggio a due ly dalla città ove ci sono 70 battezzati. Anche da questo villaggetto uscirono dei briganti: ultimi sono coloro che ebbero parte nella cattura di P. Brugnetti di Nayan-fou.

Vi sono però dei buoni cristiani e questo attaccamento alla loro fede lo hanno dimostrato colla loro partecipazione a tutte le funzioni domenicali.

Per loro fu quello un giorno di grande festa e vi presero viva parte. Vi era una famiglia in cui passò una nube di discordia: davanti al Vescovo si misero in pace ed ora vivono in buona armonia. Noi abbiamo chiamato *La Fervorosa* una vecchietta — e la è davvero — che raccontò con una fede straordinaria la sua prigionia di 25 giorni tra i briganti. «Io pregavo, diceva, e i briganti che non capivano mi chiesero cosa facessi. Prego il Signore, perchè mi protegga!»

Poco lontano da una grande pagoda di bonzi vi sono tre paesi ove i Padri vanno molto spesso a celebrare la Messa per dar comodo ai numerosi cristiani di adempiere al precetto festivo.

Colà S. E. vi fece la visita e rimase un giorno in mezzo a loro. La casa che fa da chiesa è piccola e molti devono star fuori. Dispiace tanto a loro non poter vedere il Vescovo celebrare, vederlo predicare. Mi dicevano: in chiesa noi preghiamo con più fede, provvedici un luogo più largo, Padre. In quei dì si parlava da tutti dell'uccisione di due Capi bonzi. Il generale dei soldati di città andò a passeggio fin lassù, volle vedere i registri e trovò che ogni giorno mangiavano carne e facevano altre cose contrarie alle regole. Il generale se ne indignò e condusse con sè i due capi e dopo pochi giorni tagliò loro la testa. Esempio per tutti, disse lui! Vi fu chi commentò così: servono al diavolo e volete che lui insegni loro a fare cose belle e ad esercitare la virtù?

Davvero che quel vecchio cristiano disse una gran verità!

Accolto dallo sparo di petardi e dal bene arrivato dei cristiani, S. E. arrivò a Hia tien Kie, cristianità non molto grande, però i cristiani sono fervorosi e loro stessi preparano le donne e i bambini al battesimo. Fin'ora non vi si è mai potuto mettere un Catechista stabile per mancanza di luogo e di mezzi. Un cristiano mise a disposizione la sua grotta bella e grande. Colà S. E. amministrò la S. Cresima a parecchie donne e vi celebrò la Messa. Gesù discendeva dal Cielo come nella grotta di Bethlem e S. E. diceva: «Come si celebra devotamente qui dentro!».

Prima di partire eccoli tutti intorno al Vescovo per avere un ricordo! Tutti erano ridiventati bambini; non vi era più distinzione di grandi e piccoli. Come erano contenti di



S. E. Mons. Calza benedice i nuovi cristiani.

aver ottenuto qualche ricordo della visita che il Vescovo aveva fatto loro.

Come era stato stabilito la cristianità di Ou-ly-in mandò delle cavalcature ad incontrare il Vescovo. Tirava un vento fortissimo e freddo. Io, che seguivo S. E. in bicicletta, lo guardavo a cavallo di un somarello e pensavo come il Vescovo in Missione si sacrifica per i suoi fedeli. Non automobile, non un bel numero di Sacerdoti, non una stanza conveniente alla Sua dignità episcopale. Arrivammo a Ou-ly-in verso sera dopo aver viaggiato mezza giornata con vento e polvere.

Anche qui vi è molta speranza di fare nuovi cristiani e in soli otto anni vi è un bel numero di battezzati. La piccola residenzina e la chiesetta se la sono messa a posto loro stessi e il Signore li benedice perchè fervorosi. S. E. li esorta a continuare e a fare in modo che molti altri parenti e amici abbiano a farsi cristiani.

Ci dirigemmo verso una cristianità che fu fondata solo l'anno scorso. E' stato il diavolo a far in modo che il Vangelo entrasse in questo grosso borgo di Che-ta-kie composto di 700 famiglie. Tormentava egli una famiglia e, non sapendo più a qual partito prendersi, ascoltarono un amico cristiano. Venero, rigettarono tutte le superstizioni ed ora molti e molti vogliono entrare in religione. Quel giorno ne battezzammo venti, quasi tutti adulti.

Una bambina di due anni fu condotta al Vescovo e gli disse: — Battezzami! Parlava e faceva i suoi commenti: — Hai la barba lunga; che bella croce; non ti ho mai visto.

Parlava con tanta semplicità; fu battezzata e poi S. E. le chiese:

— Come ti chiami?

Rispose col nome cristiano: — Cecilia!

Penso che questo borgo a poco a poco, senza accorgersi, avrà molti cristiani e un giorno si troverà tutto cristiano. Che sia presto e che il Signore benefica questi nuovi neofiti.

E qui si incominciò ad andar su per i monti. La mia bicicletta non serve più perchè le strade sono piccole e sassose.

Sono luoghi famosi per il brigantaggio e di là sono usciti molti capi briganti. Arruolati parecchie volte sono poi sempre ritornati al loro antico mestiere. Venne anche per loro però il giorno del rendiconto e dopo aver rubato, esser diventati ricchi colla roba degli altri, dopo esser stati il terrore di tutti, o in un modo o in un altro, sono stati uccisi. Tutti ricordano le loro gesta infami: in quella famiglia manca uno perchè ucciso da loro; quel borgo ha le case bruciate perchè colà vi passarono quegli assassini.

In mezzo a tanto male la Chiesa continua l'opera sua e Gesù trionfa su tutto e su tutti.

Il bene che produsse la visita di S. E. Mons Vescovo è immenso. Non sono mancati i sacrifici per il mangiare, viaggiare e dormire.

Una sera fu preparato il letto per S. E.: molto semplice, anzi più semplice di così non poteva essere. Vi era nella stanza un piccolo carro senza ruote e quello fu il letto: un po' di paglia con sopra due coperte. S. E. commentava scherzando: qui non moriremo asfissiat! Difatti la porta stava semichiusa.

Io mi aggiustai alla meglio su un po' di cotone e dormimmo, ma perchè stanchi per il lungo girare.

Per ultima fu una cristianità tra i monti. Anche là grotte: e in due grotte abitavano in 60 e più. Tutte le età erano rappresentate! Vescovo, Padre, Suore, Catechisti, uomini donne, bambini, vecchi e tutti erano discesi dai loro monti alti per vedere il Vescovo e riceverne la cresima.

Alla sera vi fu un incidente che mise sopra tutto quel piccolo mondo. Stavamo cenando ed ecco che all'improvviso entra nella grotta un uomo ferito.

— Che è? Chi l'ha ferito?

— I briganti, si gridò, i briganti!

Quella notizia mise la confusione e si cominciò a gridare.

Con un po' di calma si seppe che era ritornato, la sera prima, un capo brigante che non veniva a casa da dodici anni. Fu scoperto e i soldati gli diedero la caccia.

La grotta dove lui abitava era vicina alla nostra. In un momento tutto fu circondato e i soldati scaglionati di quà e di là di sentinella.

Il brigante chiuso nella sua grotta non sarebbe sfuggito alla morte perchè aveva un'unica via di uscita: un po' di paglia impregnata di petrolio fu accesa e nel buio della notte si vedevano le fiamme e il fumo.

Dopo una lotta accanita, con un colpo di rivoltella fu ferito e quando lui fu ridotto all'impotenza, sfondarono la porta.

Agonizzante ancora, malediva ed impreca-va; un altro colpo lo finì. Al mattino dopo andai a vedere quel cadavere e pensai alle parole di Nostro Signore: « Tutti quelli che daranno di mano alla spada, di spada periranno ».

Il giorno dopo terminate le funzioni riprendemmo la via del ritorno dopo un giro di ventidue giorni. Entrando nella chiesina della Madonna di Juchow ringraziammo il Signore di aver così protetto S. E. Rev.ma e del tanto grande bene che si poté fare in giro. Furono amministrate da S. E. centotrenta cresime a tutti i cristiani d'età avanzata, o perchè non poterono ricevere questo Sacramento alla residenza principale.

Anche i battesimi furono un bel numero e ne sia benedetto il Signore.

Qui vi è tanto bene da fare e tanti che desiderano entrare in religione, venga il tuo Regno o Signore, per questo popolo!



Una sosta ben meritata dopo una lunga tappa sul carro cinese.

PRIMI ENTUSIASMI

Domus Religiosa, 18 dicembre 1932.

Carissimo Padre,

non avrei mai creduto che la vita del missionario fosse così bella e soave, benchè non scevra da pericoli e difficoltà! Servire Iddio è veramente regnare; servendo Iddio si riceve anche in questa vita il centuplo. Sono pochi mesi che sono in Cina e quindi non tanto esperto e della lingua cinese e dei costumi dei popoli orientali. Ho avuto occasione di recarmi in qualche residenza per la festa Patronale. Il concorso di numerosi cristiani, provenienti anche dai più lontani villaggi, l'allegria dei miei confratelli sacerdoti, anche in mezzo ai più grandi sacrifici, alle più aspre fatiche, e specialmente la sempre giovane, crescente ed instancabile attività del mio amatissimo Vescovo Mons. Luigi Calza, mi hanno santamente edificato ed entusiasmato. Sentire, infatti, le sue peripezie nei giri di missione, i pericoli scampati, i viaggi ora a piedi ed ora col pastorale sulle spalle, ora su carri tirati da giovenche o da asini lungo i sentinelli, il giovane Apostolo non può non ammirare il vero tipo, l'ideale del Missionario e non accendersi di un santo zelo, non sentirsi spinto ad imitarne i magnanimi esempi.

Ah! voglia il buon Dio, in quest'anno di preparazione prossima all'apostolato tra gli infedeli, plasmarmi secondo il suo Cuore SS. ed affrettare il momento in cui possa dedicarmi tutto per la più grande delle cause: la redenzione delle anime.

Ma per ora, malgrado tanti anni di studio, io mi sento come un bambino che tempesta di domande la mamma per sapere cos'è questo, che cos'è quello. Ho bisogno ancora di maestri, di scuola, di libri, di esami, ecc. È un po' dura per chi è arrivato al sacerdozio ritornare al monotono ritornello: studio e scuola, scuola e studio; ma non se ne può fare a meno. Mi sobbarcherò quindi volentieri a questa fatica, fidente nell'aiuto di Dio, anche se questa lingua, come diceva Teofano Venard, è un trovato del demonio per abbattere la buona volontà del missionario, nella speranza di uscire presto dal mio nido e, attraverso capanne e villaggi, annunziare la

buona novella. Ed intanto? Devo portare la mia croce, a meno che il Signore non mi dia il dono delle lingue come agli apostoli. E creda, Padre, che è una croce che fa sentire spesso il suo peso. Una sera, per dirne una, avendo la testa ormai già troppo carica di catterì cinesi, volli respirare un po' d'aria buona della campagna. Avevo con me due grossi cani, i quali, avendo scovata una lepre dalla sua tana, le si diedero all'inseguimento sollevando un polverone tale da togliermi di vista la deliziosa scena. Io intanto mi ero avvicinato alle mura di un villaggio a cui diedi la scalata. Sulla cima, attraverso un foro praticato dalle mitragliatrici, vidi una scolaresca (una ventina circa di alunni) che faceva ginnastica sull'aia. Mentre mi gustavo questo saggio, per me nuovo, mi passarono ai fianchi i due cani, ed in un attimo furono all'interno del villaggio, e s'avventarono addosso a due pinovi maiali, che placidamente sdraiati, facevano il chilo. Lascio immaginare a Lei, carissimo Padre, il putiferio che ne nacque. Chiama... fischia... Inutilmente! Sfido io! la preda era troppo grossa per lasciarla! Preso dal timore, credetti bene discendere dalle mura, ed inosservato, ritornare a casa. I cani poco dopo mi rintracciarono. Occasione volle che la sera seguente io mi trovassi al medesimo luogo, e, questa volta, non so come, fui visto. Allora quegli alunni lasciarono scuola, maestro, libri e ginnastica, diedero la scalata alle mura e mi si avviarono incontro. Per loro io ero una bestia rara. Volendo evitare Silla e Cariddi — in cui certamente sarei caduto se mi fossi messo nella tentazione di parlare, perchè il mio vocabolario era ancora troppo meschino per sostenere una tale conversazione — discesi sul sentiero che seguiva a pochi passi di lontananza la grande muraglia. Quei buoni scolari, uniformi nel vestito e parimente curiosi, non si stancavano di guardarmi e di seguirmi; parlavano sommessamente fra loro, sorridevano, osservavano, forse anche mi chiamavano. Io però non mi davo per inteso, seguiva la mia via guardando dove mettevo i piedi per non inciampare. Ogni tanto giravo oziosamente gli occhi lontano sull'orizzonte, come per fissare qualche cosa, e così di sfuggita, potevo studiare tutte le mosse di quei

ragazzi. Il loro atteggiamento, il loro sguardo, il loro portamento erano improntati a bontà. Forse mi volevano bene ed io amavo crederlo. Certo io li amavo e sapendo parlare non avrei mancato di dir loro delle buone parole. Già pensavo che cosa avrei dovuto dire e nella mia mente essi certamente non avrebbero resistito alle mie parole affettuose e persuasive... Lì avrei guadagnati alla mia causa, alla verità; io sarei stato il loro maestro, avrei fabbricato una bella Chiesa e forse, potendolo, anche un campanile. Avrei avuto un buon harmonium per accompagnare le più belle laudi in onore della Vergine SS.ma! Oh dolci sogni e amare illusioni! Mentre io mi cullavo in questi dolci pensieri il sole era tramontato e con esso i piccoli studenti erano scomparsi. Fu una visione di luce, di gioia e di speranza che terminò nelle tenebre e nella tristezza. Diedi un ultimo sguardo melanconico al luogo del mio

incanto, un fischio ai cani e con passo lesto e decisivo presi la via del ritorno. La campagna che attraversavo, priva di ogni vegetazione, aveva l'impronta del deserto, le tenebre divenivano sempre più fitte. Regnava silenzio quasi sepolcrale interrotto qualche volta da un forte sparo di fucile e seguito da lunghi guaiti di cani. Tutto questo accresceva la mia mestizia e mi stringeva il cuore. Appena arrivato a casa sentii il bisogno di inginocchiarmi davanti al SS.mo e pregare caldamente il buon Dio di illuminare la mia mente onde apprendere presto e con perfezione la lingua cinese. « In tal modo i piccoli udiranno la tua voce, o Signore. Ti conosceranno, Ti ameranno ed avranno in Te la vita: poichè di essi è il regno dei Cieli ».

Mille saluti. Arrivederci presto.

P. ANTONIO POZZATO S. X.

Le Missioni Illustrate

conserverà, anche per il prossimo anno, la sua periodicità.

U' abbonamento ordinario è ridotto a Lit. 8,30.

A tutti coloro che avranno inviato la quota di Lit. 10 verrà spedito l'Almanacco Missionario.

Sac. Dott. PASQUALE TCHANG

CONQUISTE E DIVENIRE DELL'AZIONE CATTOLICA IN CINA

Pontificio Istituto delle Missioni Estere

MILANO

L. 2,00

Il messaggio al mondo di S. E. Mons. Salotti

per la Giornata Missionaria

S. E. Mons. Carlo Salotti, Segretario di Propaganda Fide, in occasione della giornata missionaria, a mezzo della radio, ha lanciato al mondo il seguente messaggio.

E' questo l'Anno Santo per eccellenza, perchè in quest'anno si commemora il XIX centenario della redenzione del genere umano. I ricordi del Calvario e dei sublimi avvenimenti che segnano l'inizio della Chiesa e che si svolsero attorno a quel colle imporporato del sangue dell'Innocente, sono così vivi nella coscienza cristiana da farci sempre più apprezzare i benefici di quella Benedizione che apriva un'epoca nuova nella storia e gettava nei solchi della vita il germe di rinnovamenti spirituali e sociali.

Gesto magnanimo

Pio XI, compreso della santità di quei ricordi e della importanza di quegli eventi, non poteva meglio celebrarli che proclamando il Santo e Massimo Giubileo, col quale veniva a dispensare i tesori della grazia applicando i meriti del Sangue divino. Al gesto magnanimo del Pontefice rispose con pronto e meraviglioso consenso tutta la cristianità. Fiamme di fede e onde di entusiasmo si sono dovunque suscitate. Popoli di ogni lingua e di ogni razza, che nell'amore a Cristo non conoscono lontananze e barriere, convengono senza interruzione a Roma, la nuova Gerusalemme, la città Santa, per offrire sulla tomba degli Apostoli testimonianza di quella fede che i loro padri serbarono intatta, difendendola col sangue e col sacrificio.

Fra l'intenso movimento dei pellegrinaggi, in cui il fervore della pietà s'intreccia bellamente coll'amore indamito alla Chiesa di Dio, il Papa passa, acclamato e benedetto dalle moltitudini, che in Lui salutano il Vicario di Cristo, il successore di Pietro, il Maestro infallibile di verità, il Padre che provvede ai bisogni della sua vasta e universale famiglia, il Conduttorio che guida le genti verso le vette luminose del bene. Tanto più acclamato e benedetto, perchè proseguendo con animo invitto il mandato divino, mentre tende con la sua azione apostolica e con le sue monumen-

tali Encicliche a restaurare il senso cristiano nel mondo e a riportare la pace, che è dono di Dio, fra tutte le nazioni, d'altra parte tiene gli occhi rivolti verso il mondo infedele, dove promuove e organizza l'attività missionaria e l'espansione evangelica.

Nuova primavera

Sotto l'impulso di questo Papa provvidenziale, il lavoro fervido dei missionari procede sempre più alacramente. E' un lavoro contrassegnato da sofferenze inaudite e da incomparabili eroismi. Soffrire e morire da eroi per la santa causa della fede, è questa la loro divisa. E' una nuova primavera che fiorisce nei campi delle Missioni, veramente degna dei primi tempi del Cristianesimo. Se si raccogliessero insieme tutte le gesta compiute dai missionari in questi ultimi anni — gesta di attività sorprendente accompagnate da angosce profonde, da sevizie crudeli, da sacrifici innumeri che non hanno nome adeguato — vi sarebbe materia da formare un poema, il più grandioso poema che attesti della vitalità prodigiosa e della forza conquistatrice della Chiesa. E' ancora la Chiesa ripromettente di Pietro di Paolo, la Chiesa sanguinante delle Catacombe da Chiesa fresca e giovane delle prime generazioni, la Chiesa che organizzava una società nuova dirigendola verso alti destini.

Dal lavoro, dalle sofferenze e dagli olocausti di questi masseggeri di Cristo scaturiscono le più belle conquiste. Gli abitanti dell'Asia, dell'Oceania e dell'Africa gareggiano nell'abbracciare la fede di Roma. Le conversioni si accrescono e si succedono prodigiosamente accompagnate spesso da episodi generali e commoventi. La Croce del Redentore si avvanza a grandi passi in ogni parte del mondo infedele. E' il trionfo del Vangelo che con le sue parole di vita e di speranza affascina le tribù pagane e ne appaga le intime aspirazioni. E' il trionfo della preghiera cristiana, così bella e così avvincente, che risuona in tutti i luoghi di Missione, e alla quale si associano di frequente turbe non ancora convertite. E' il trionfo della morale

evangelica che conquista anime fino a ieri abbruttite nella dissoluzione e nella idolatria. E' il trionfo della giustizia che alle violenze e vendette private sostituisce la santità e inviolabilità del diritto. E' il trionfo della libertà, che affranca i corpi da ogni forma di servaggio e fa sentire alle anime la bellezza di quella fede che le libera da ogni abietta passione. E' il trionfo della fraternità che, dissipando pregiudizi e abbattendo barriere, in ogni uomo fa discernere un fratello che bisogna amare e soccorrere. E' il trionfo della carità che asciuga lacrime, solleva sventure, e nei lazzaretti e nelle lebbroserie sui corpi straziati e sulle anime avviliti fa discendere una carezza divina che sublima il dolore. E' il trionfo della civiltà cristiana che apre larghi orizzonti di vita e nuove fonti di benessere morale ed economico a quei popoli sui quali incombeva triste un'atmosfera di errori e di superstizioni. E' il trionfo dello spirito che doma la materia e la carne, rendendole strumenti inconsapevoli di bene. E' il trionfo di Cristo che, allargando le sue braccia paterne sulle terre infedeli, perpetua a traverso le fatiche dei missionari l'opera santa del suo riscatto.

Terra da conquistare

Non ancora tutto è compiuto. Vi hanno sterminate zone di territori, sulle quali l'alba della Redenzione non ha ancora sorriso. Vi sono tribù e masse d'infedeli, per i quali il Vangelo è un libro ignoto, la Croce un mistero, il nome di Cristo un enigma. Vi hanno regioni alle quali è giunta l'eco lontana di un messaggio celeste, di una religione che conforta ed eleva l'umanità, di miracoli strepitosi che, una volta operati attorno al lago di Tiberiade, oggi si rinnovellano in tante nazioni cristiane, ove gli eroi della santità nel nome di un Dio crocifisso fanno stupire coi loro portenti la scienza impotente a spiegarli. Ma purtroppo difficoltà gravissime, alle quali non è estranea la perfidia degli uomini e la seduzione degli errori, impediscono che il nome di Cristo e la sua legge di amore vengano predicati e conosciuti fra quelle genti, che pur sono tormentate dal desiderio della verità. Il cammino è ancora lungo ed aspro. La via è seminata di spine; ma i nostri missionari la percorrono pieni di fiducia e baldi di ardimento. Sulle montagne più inaccessibi-

li, nelle foreste più insidiose, nei seni più reconditi degli arcipelaghi si avanzano ogni giorno i banditori evangelici, affrontando pericoli di ogni sorta e superando gli ostacoli più duri con una costanza che ha dell'eroico.

Un grido dalle trincee avanzate

Orbene questi eroi dalle loro avanzate trincee, dalle loro solitudini squallide, dalle loro misere capanne di bambù coperte appena di paglia, ogni giorno ci inviano un grido accorato chiedendo cooperazione di preghiere e di soccorsi. Il mondo cristiano e civile non può e non deve rimanere insensibile dinanzi a quel grido, in cui si riconosce la voce del Redentore, che a noi eredi del suo Vangelo, e fieri di una storia e di una civiltà gloriosa scaturita dal Calvario, impone il dovere di aiutare quei valorosi i quali, rinunciando alle dolcezze della famiglia e della Patria, hanno consacrato a Dio la loro giovinezza per diffondere i tesori della Redenzione sulla intera umanità.

Oggi in ogni angolo del mondo si celebra la «Giornata Missionaria» per rispondere all'appello di quei pionieri. Rispondiamo con ardore di fede e con slancio di generosità. Preghiamo il Redentore del genere umano perchè consoli le schiere dei missionari nel duro travaglio, ne ritempri lo spirito, ne rafforzi le speranze, e li assicuri che nuove e ardite schiere di operai evangelici andranno loro incontro per proseguire l'ardua impresa del loro apostolato.

Alla preghiera si aggiunga l'obolo fraterno che sarà convertito in pane, in cappelle, in chiese, in scuole, in orfanotrofi, in asili, in ospedali, che sono i veicoli migliori per far penetrare in tutte le nazioni la dottrina e la legge di Cristo. La grandezza morale di un popolo si misura dalla sua generosità. Nell'ora dell'ansia e del tormento sappiano i nostri missionari che oggi tutte le anime oneste e tutti gli spiriti generosi in nome di Dio e nell'interesse della civiltà universale imporranno a se stessi un sacrificio, donando largamente quanto è nelle loro possibilità per venire in aiuto delle Missioni di «Propaganda Fide».

Quel dono sarà benedetto da Dio, il quale farà discendere sulle case dei donatori la pace e la gioia cristiana, foriera di tutte le buone fortune.

Piccolo Notiziario

Dal censimento governativo su 5.196.756 cristiani in India, 2.818.241 sono cattolici, 2.378.515 sono protestanti. Nella presidenza di Madras, i protestanti sono di poco superiori ai cattolici: 1.118.647 contro 1.183.209; lo stesso nel Bihar e l'Orissa, che comprende il Chota Nagpore: 149.590 su 134.422 cattolici; nel Bengala, i protestanti superano di parecchio: 69.053 su 33.133; a Bombay al contrario i cattolici hanno la maggioranza: 150.488 contro 84.220.

Nel 1852, i protestanti in India erano 91.092: il loro progresso è dovuto specialmente agli istituti d'istruzione che essi hanno fondato. Nell'India Britannica 18.813 tra uomini e donne protestanti sono dediti all'insegnamento e 12.916 soltanto all'evangelizzazione, cioè 6.000 di più all'insegnamento! Il totale è che 31.729 persone sono adoperate dai protestanti per evangelizzare le Indie. Quanti sono gli evangelizzatori cattolici? Molti di meno certamente e molto più sprovvisti di sussidi finanziari, se si considerano le risorse di cui dispongono le sette anglosassoni. Il loro successo quindi è dovuto specialmente alla vita di dedizione e d'abnegazione dei nostri missionari. Quanto di più non farebbero se avessero i mezzi materiali per poter estendere le loro fondazioni!



Ningyuanfu (Szechwan, Cina). - Bande di ladroni, divenuti tali per gli enormi balzelli imposti, scorrazzano predando e facendo vittime. Tra queste, nella città di Mato si deve enumerare anche il catechista Yang: egli è stato ucciso, i suoi due figli gravemente feriti e la casa incendiata.

Il P. Gregorio Li, saputo dell'avvicinarsi dei briganti, non volle abbandonare la chiesa e la residenza. Ricevette i masnadieri con molta cortesia, chiedendo il loro aiuto per non subire spogliazioni. La prepotenza di alcuni pochi volle asportare dalla casa il P. Li, viveri e suppellettili pel valore d'un centinaio di dollari cinesi: la maggioranza dei predoni però non gli fece nessun male; « I sacerdoti, dicevano, son buoni e fanno del bene agli altri uomini... ».



Tre giorni di prigionia coi briganti.

Siwantse (Chagar, Cina del Nord). - Il P. Edmondo Van Genechten, dei missionari di Scheut, nello scorso agosto è stato catturato da una banda di briganti dei quali è piena

la provincia. Si trovava nella sua residenza a pochi chilometri da Siwantse e si teneva sicuro che la chiesa e la casa non sarebbero state assalite... oggi casa e chiesa non esistono più, ed egli si trova coi soli abiti che portava indosso: i briganti, bontà loro, trascinandolo seco, glieli hanno lasciati. La prigionia è stata breve, di soli tre giorni, ma abbastanza per vedere i maltrattamenti e le torture che i banditi infliggono ai miseri ostaggi. Vedendo che da lui non avrebbero potuto ottenere né denari né armi, lo lasciarono alla ventura, dopo averlo condotto, per monti e valli sino in vista della gran muraglia. Potè rientrare a Siwantse dopo un giorno ed una notte di cammino. La provincia di Chagar, attualmente ha proclamato la sua indipendenza ed è infestata dal brigantaggio: le missioni ne soffrono, ma continuano la loro attività.



Tientsin (Cina). - Gli « Hautes Etudes » industriali e commerciali che sono stati recentemente riconosciuti in modo ufficiale dal Governo di Nanchino hanno avuto quest'anno la frequenza di 387 alunni, 93 dei quali sono cattolici. Confortante il numero dei Battesimi amministrati durante l'anno scolastico: esso sale a 47, la metà della cifra globale dei cristiani.



I mezzi di comunicazione antidiluviani si vengono a poco a poco sostituendo anche nei missionari della diocesi di Lahore in India: il percorso, per quanto lungo, è stato rapido: dal vecchio carro alla bicicletta, al motociclo, all'automobile: oggi essi ne hanno una mezza dozzina, che rappresentano un risparmio enorme di spese e di tempo ed una facilitazione grande per l'apostolato.



Un missionario in imbarazzo è il Salesiano D. Paolo Bazgier, di Roshanagaram (Madras, India). Nell'eccesso del suo zelo entrò a predicare persino in una chiesa protestante, riuscendo a convincere il pastore stesso a farsi cattolico. Il successo fu davvero buono, ma ora il povero missionario si trova nei guai, perchè non arriva più a badare a tutte le pecorelle del suo gregge, tanto sono aumentate. Esse sono disperse in 35 villaggi, e l'Arcivescovo non ha nessun altro sacerdote da dargli n aiuto.

In margine alla Giornata Missionaria

Si è appena conclusa la celebrazione della giornata missionaria mondiale. Le prime relazioni che conosciamo ci parlano di un nuovo successo, di una giornata trionfale a beneficio delle missioni. Passerà ancora qualche mese, eppoi conosceremo i risultati precisi delle offerte raccolte in tutto il mondo. Intanto ora, nello spoglio e nell'esame dei risultati parziali, si dicono già tante cose belle che fanno piacere. Ed è giusto questo ottimismo che dà fiducia al lavoro e spinge ad una più intensa attività.

Ma è necessario anche guardarci da una eccessiva e falsa concezione sull'argomento e specialmente da un funesto pregiudizio circa i modi di risolvere il problema missionario. Perché è facile ridurlo, il problema missionario, ad una pura questione finanziaria, che si risolve ad uno sportello di banca o in un consesso di sociologi economisti, come la crisi di un ente o di una società. E di fatto capita spesso, alla fine di una giornata missionaria in una parrocchia, di trovarci di fronte a fedeli i quali si dicono contenti della celebrazione, perché il risultato finanziario è stato buono e si mostrano invece preoccupati e sfiduciati quando le cifre non sono state molto rilevanti. Ora se questa celebrazione è legittima e naturale, anche perché spesso il mancato contributo in offerte, è un indice del poco spirito di fede e dell'assenza del popolo alla vita missionaria, non deve però eccessivamente allarmare e soprattutto non deve spingere al funesto pregiudizio che l'azione a favore delle missioni si risolve e si esaurisce nelle sole offerte.

E' un fatto invece che, non ostante il crescendo continuo nella raccolta delle offerte, non ostante l'intensificazione del lavoro e il movimento generale dei fedeli a favore degli infedeli, oggi il problema missionario si presenta all'occhio dell'apostolo che lo guarda con tutta la sua passione, terribilmente grave e serio. Non giova nascondere la verità. Non è utile dissimulare la gravità della situazione per giungere a risultati buoni e positivi. Guardiamo in faccia la verità e la realtà, anche se triste, anche se affannosa. E la realtà è quella che è: un miliardo e più di infedeli, disseminati in tutti i continenti, che aspettano la fiaccola della fede da un numero esiguo di missionari. C'è ancora una enorme sproporzione fra il personale che lavora e la gran massa dei pagani. Ci vogliono vocazioni: ecco il punto cruciale del problema.

E' vero anche oggi quello che era vero ai tempi di Gesù: che la messe è molta, ma gli operai sono pochi, troppo pochi. Abbiamo ancora negli orecchi e nel cuore l'episodio avvenuto nel maggio scorso a Bologna quando mons. Bernardi, vescovo nel Brasile, invitato a visitare la mostra missionaria e pregato a scegliere ciò che più gli fosse stato utile per sé e per i suoi missionari, scrollando il capo, disse dolorosamente di non trovare quello che ardentemente desiderava e che gli sarebbe stato non solo utile, ma addirittura necessario: «A me occorrono missionari, molti missionari, e qui non ne vedo esposti...».

Queste parole non sono che una eco accorata di quelle che tutti i vescovi missionari ripetono, ogni giorno: man-

dateci missionari! Ed è naturale: in Europa, dove pure i preti sono inferiori al bisogno, si conta un sacerdote ogni 1800 anime, nei paesi di missione ce n'è uno per ogni 120 mila, senza tener conto poi delle enormi difficoltà inerenti sempre al lavoro missionario in terra di missione.

Oggi purtroppo col personale che si ha, è appena possibile mantenere le posizioni acquistate e contentarci di non retrocedere.

Pensiamo al numero dei missionari destinati alla direzione e all'insegnamento nei Seminari, a quelli occupati negli ospedali e nei collegi, pensiamo a tanti anziani ormai impossibilitati al lavoro di avanzata e di conquista, riflettiamo a tutto il lavoro di ministero che molti Padri devono ben fare presso i cristiani, se non vogliono perdere i punti conquistati, e ci persuaderemo facilmente che è ben piccolo il numero dei missionari che possono fare una vera azione di conquista nel campo infedele.

Queste osservazioni non sono mie, ma sono state fatte autorevolmente e con dati di fatto dal P. Considine, direttore della Agenzia Fides, al termine del suo viaggio nei paesi di missione.

Noi riconosciamo con compiacenza quanto si è fatto e si fa continuamente dai nostri fedeli in favore delle missioni, ci commoviamo al pensiero che le 85 lire raccolte nel 1835 sono ascese a vari milioni in questi ultimi anni, ma affermiamo che tutto questo non basta per risolvere il grave problema.

Il Santo Padre Benedetto XV nella Sua ormai classica lettera enciclica «*Maximum illud*», la squilla del sempre crescente movimento missionario di questi quindici anni, riduceva a tre

i mezzi di cooperazione missionaria: preghiere, vocazioni, offerte.

La giornata missionaria anche quest'anno è passata e tutti i buoni hanno lavorato; tutti abbiamo portato il nostro modesto contributo o di parola, o di preghiera o di offerta. Ma io vorrei domandare: quanti hanno parlato delle vocazioni missionarie? Quanti si sono adoperati per chiarire la vera situazione e definire la vera portata del problema missionario? Preghiere, offerte, sta bene, ma al centro ci sono le vocazioni.

Certo che le vocazioni non si raccolgono in chiesa o in teatro con la borsa come le offerte in denaro, e non possono essere il frutto di una predica o di una giornata di entusiasmo, ma sta di fatto che, forse, se ne parla poco anche oggi che pur le missioni si sono imposte alla attenzione e alla ammirazione di tutti. C'è ancora troppa diffidenza in giro, troppo amor proprio. E' necessario spogliarci di una mentalità gretta ed egoista; è necessario dire chiaro ai nostri giovani e alle nostre mamme come realmente si risolve il problema missionario. Seminare, fare propaganda dell'idea, istillare nell'animo dei nostri giovani l'amore alle missioni e aiutarli nella prova e nella vittoria.

Abbiamo voluto fare questi brevi rilievi in margine alla ottava giornata missionaria per abbattere una facile illusione che si lavora per le Missioni soltanto raccogliendo offerte, per dire una parola di conforto e di lode a tutti quelli che si sacrificano per mantenere in patria gli Istituti Missionari. Perché è chiaro che dallo sviluppo e dalla prosperità degli Istituti Missionari dipende principalmente il raccolto sui campi dell'apostolato.

G. BARSOTTI s. x.



La chiamata

GIOIE NOSTRE.

Da diversi giorni ne sentivo parlare della commovente cerimonia della Professione Religiosa, ma non ne avevo un'idea precisa poiché non vi avevo mai assistito.

Quella mattina adunque quando scendemmo in cappella, trovammo l'altare addobbato come per le grandi solennità: fiori a profusione. Sul centro del pallio era disegnato un agnello pronto per il sacrificio. L'immagine di S. Francesco Saverio spiccava più bella che mai. Celebrava la S. Messa il nostro ven. Fondatore. All'Offertorio il buon Padre si siede in mezzo all'altare e tutti i Professi gli fanno larga corona. Si accosta all'altare il primo dei professandi e con voce ferma e sicura legge la sua consacrazione al Signore nel servizio delle missioni, per mezzo dei tre voti di povertà, ubbidienza e castità. Il buon Padre gli consegna il libro delle Costituzioni della nostra Pia Società e poi lo abbraccia paternamente. Quest'abbraccio l'eletto lo riceve subito da tutti i confratelli sorridenti. E con quest'abbraccio l'eletto è considerato come membro di questa nuova famiglia. Con quest'abbraccio egli comincia a gustare e a dividere tutte le gioie e — all'occorrenza — tutti i dolori che si succederanno nel seno della nuova famiglia. Egli ha lasciato la famiglia formata coi vincoli del sangue e con quest'abbraccio egli viene ad avere un nuovo padre, una nuova madre e moltissimi nuovi fratelli...

Dopo il primo professando, viene il secondo, il terzo, il quarto, il quinto... ancora la lettera della consacrazione, la consegna del libro delle Costituzioni, l'abbraccio paterno

e fraterno, la gioia e soddisfazione degli anziani che vedono aumentare il loro numero. E io me ne stavo seduto al mio posto, guardando, gustando simile cerimonia, e sospirando il mio giorno ancora troppo lontano!

LOTTA.

Passò quel giorno di festa e si tornò alla nostra vita quotidiana spezzata continuamente dal suono di una campanella. Le ore della preghiera, dello studio, del lavoro manuale si succedevano l'une alle altre e la pace e la tranquillità erano le mie compagne inseparabili.

A proposito di lavoro manuale, ricordo che erano le mie ore preferite. Mi son visto passare fra le mani tutti gli attrezzi più svariati e mai adoperati: la zappa, il grembiule da sguattera di cucina, il martello, la penna, l'ago, la scopa, la pompa e la zolfatrice. Mi facevano fare con la massima disinvoltura ora da contadino, ora da segretario del Padre Maestro, ora da superiore e ora da inferiore.

In cuore ero felice, veramente felice. Mi trovavo nel posto da tanti anni sognato, vivevo la vita che avevo lungamente desiderato. Avevo trovato tutto, proprio tutto secondo il mio gusto: i Superiori paternamente premurosi, i compagni fraternamente caritatevoli e uniti, le notizie delle missioni, venivano ad aumentare i nostri desideri ed entusiasmi.

Un giorno però venne una prova, prova che avrebbe potuto in un momento atterrare tutti i miei castelli e togliermi dalla calma del mio nuovo asilo. « La mamma dopo la tua

partenza non ha avuto un momento di pace, piange continuamente. Otto giorni fa ebbe una fortissima crisi. Credevamo proprio di perderla. Ora sta meglio. Solo il tuo ritorno potrebbe ridonarle un po' di tranquillità. Se tu te ne tornassi a casa, la poverina sarebbe contenta. Tu solo puoi consolarla...».

Due lagrime bagnavano questa lettera.

Nel mio cuore comincio la lotta. Da una parte la mamma malata, forse malata per il dolore provato per la mia partenza, il suo dolore, io solo potrei consolarlo... dall'altra parte la mia vocazione, le anime dei poveri infedeli che vanno perdute per tutta l'eternità, la salvezza dell'anima mia...

CONSOLATORE...

Così, col cuore turbato prendo la mia lettera e mi presento al Direttore Spirituale.

— Che cosa le succede, mio caro?

— Padre... — e la parola fu soffocata dal pianto.

Il buon Padre aveva capito tutto, vedendomi con la lettera in mano.

Mi lasciò piangere e poi, mettendomi una mano sulla spalla:

— Coraggio, mio caro! La vita missionaria è spessissimo bagnata di lagrime, e alle volte anche di sangue. Lei si trova sul principio, è necessario che anche lei cominci a soffrire.

— Ma, Padre, che cosa debbo fare? La mamma in quelle condizioni... la mia vocazione...

— Ecco figliuolo, lei rifletta con calma sulle condizioni della mamma, poi legga quelle parole del S. Vangelo: «Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me. Chi mette mano all'aratro e si volge indietro, non è adatto per il regno dei cieli». Rifletta su queste cose, ai piedi di Gesù Crocifisso, poi prenda la risoluzione e me la comunichi. Ora si rechi per dieci minuti in cappella e poi risponda alla mamma.

E il giorno dopo la lettera, favorevole alla mia vocazione, partiva.

ALTRE GIOIE NOSTRE.

La ricorderò sempre quella mattinata di novembre! Faceva piuttosto freddo e tutto all'intorno era coperto da una leggera nebbia. In casa era un movimento giovanile e allegro. Giù, sotto il porticato, i bagagli erano pronti. Avanti al portone d'ingresso c'erano oltre 25

automobili, messe a nostra disposizione dalle principali famiglie della città.

In cattedrale c'era il nostro ven. Fondatore e un gran numero di personalità.

All'offerterio si rinnovò una di quelle scene dell'antichità: i presenti presentano nelle mani del Vescovo la loro offerta per il mantenimento dei nuovi apostoli.

Poi venne la parte più toccante della funzione. Il nostro ven. Fondatore benedisse e impose il Crocifisso a ciascuno dei partenti e li baciò in fronte. E poi con la sua autorità di Padre e di Fondatore e di Vescovo disse loro: «Andate, figliuoli, andate a predicare il Vangelo di Gesù al popolo della Cina, andate a salvare quelle povere anime. Gesù Crocifisso sia vostro compagno, guida e conforto».

Dal piccolo gruppo dei partenti si avanza uno dei Padri e con parola franca e infuocata ringrazia il buon Padre e promette di spendere, sacrificare fino al martirio, se occorre, la vita per il bene dei poveri cinesi. E conclude: «Arrivederci non più su questa terra, ma in cielo».

Fra gli astanti, molti avevano i fazzoletti in mano.

Il corteo di automobili si ricompose e si mosse, non più verso l'Istituto, ma verso la stazione. All'ultimo momento i fratelli si abbracciarono e si stamparono in volto il bacio dell'affetto e della speranza.

— Buon viaggio! Auguri! Il Signore le conceda di salvare molte anime. Arrivederci presto! Ancora due anni e poi... Saluti ai Padri della Cina. Ci rivedremo fra sei mesi...

Il treno si mosse lentamente, sventolarono ancora i fazzoletti e poi non li vedemmo più.

Ecco essi son partiti e quasi certamente non rivedranno più l'Italia, la casa paterna, l'Istituto... son partiti per salvare il popolo cinese e forse, fra il popolo cinese, troveranno il carnefice...

Tornato a casa sul mio quadernino privato scrissi: «Ho visto partire i missionari... il mio cuore è pieno di entusiasmo... Sarò missionario a qualsiasi costo».

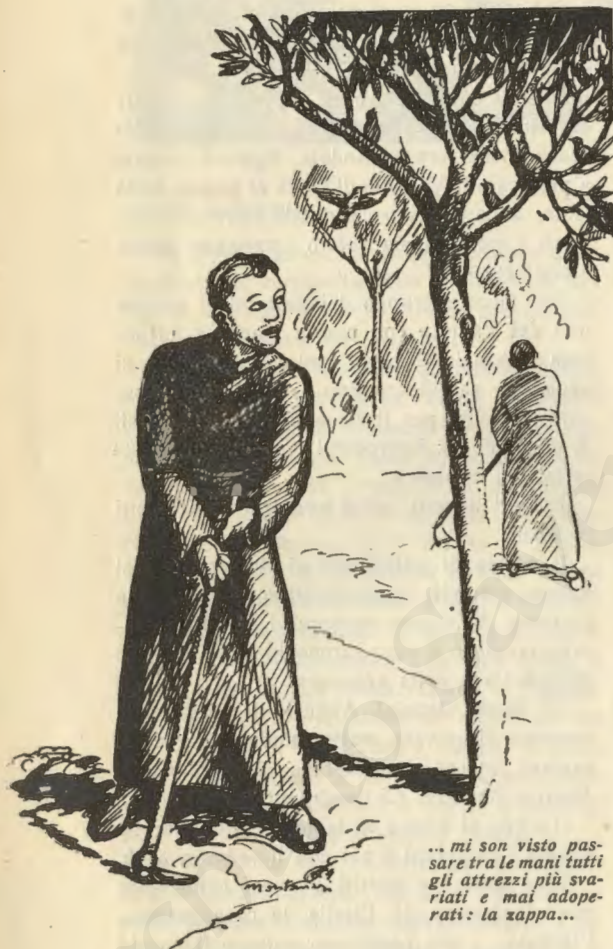
SONNO INTERROTTO.

I giorni di pace e di tranquillità trascorrevano indisturbati. Della vita abbracciata ero ogni giorno più soddisfatto. Eravamo nel mese di maggio e la nostra piccola grotta di

Lourdes, ricoperta di edera, era sempre ornata di fiori.

Una notte, credo che poteva essere verso la mezzanotte, mi sento svegliare:

- Addio!
- Ma dove va?
- Me ne torno a casa. Sento che questo



... mi son visto passare tra le mani tutti gli attrezzi più svariati e mai adoperati: la zappa...

genere di vita non è per me. Stia bene e preghi per me.

E lo vidi uscire in punta di piedi.

E così lui se n'è andato: ma perchè se ne è andato? E la sua vocazione? che sia stato espulso? Eppure passava come uno dei migliori, zelante, preciso, esatto! Che i genitori abbiano vinta la battaglia? Nei giorni precedenti non mi ha mai accennato, neanche lontanamente, a questo suo probabile ritorno in famiglia. Mi ha detto nel lasciarmi: « Questo

genere di vita non è per me ». Si deve essere trovato deluso. Forse immaginava diversamente la nostra vita, la vita missionaria... E per me capiterà di dover dire che questo genere di vita non è fatto per me? E allora cosa farò? Allora non potrò essere più missionario... ma io son sicuro di aver questa vocazione alla vita missionaria? Se mi ingannassi... Anche lui sembrava certo di averla, eppure se ne è andato a casa... I suoi genitori oggi certamente saranno contenti di rivederlo tornare... Se tornassi anch'io, certamente la mamma sarebbe contenta...

E i miei pensieri si facevano sempre più tetri, più neri del buio che mi circondava...

Spuntò il giorno, brillò in alto il sole, ma nel mio cuore era fisso il pensiero del compagno ritornarsene in famiglia, e il sole della calma e serenità non spuntava nel mio cuore. Però più tardi, dopo due minuti passati a tu per tu col Direttore della mia coscienza, spuntò il sole dissipando tutte le nebbie e le nubi addensatesi attorno al mio povero cuore.

ANCORA ALL'ATTACCO.

Erano trascorsi pochi giorni dalla partenza del mio amico, quando mi arriva una lettera: «... la mamma è malata, desidera vederti. Vieni ».

I miei superiori giudicano opportuno che io mi rechi in famiglia.

Trovai la mamma malata sì, ma non in condizioni gravissime. Mi fermai in casa per cinque giorni e poi stabilii di ritornarmene all'Istituto. Quando parlai di ripartire la mamma mi fece:

— Ma fermati ancora alcuni giorni.

— Non posso, mamma. La tua malattia, grazie al buon Dio, non è grave, d'altra parte io non posso fermarmi più dello stabilito, quindi domani io riparto.

— Ma no, fermati, fermati ancora. Poi perchè non rimanere sempre al mio fianco. Vedi sono malata, la mia vita sarà ancora molto breve, dammi la consolazione di averti al mio fianco. Non ti domando altro. Dopo la mia morte potrai andare dove vuoi.

— No, mamma, non impedirmi di partire. È necessario che io segua la voce del Signore.

— Ma il Signore non può volere che tu lasci una povera madre, che ti ama, che desidera vederti al suo fianco. Te ne scongiuro, finchè

son viva io non darmi questo dispiacere. Dopo la mia morte potrai seguire le tue inclinazioni.

— No, mamma, non parlare così. Ricordati che andare contro le disposizioni del Signore è sempre una cosa cattiva. Domani certamente io sarei non la tua consolazione, ma la tua croce, il tuo dolore. Quindi non impedirmi di ripartire per Parma, poichè forse mi metteresti nell'occasione di darti un dispiacere maggiore, perchè io sono risoluto di ripartire domattina e a qualunque costo...

Due lagrime furono la risposta della mamma. E al mattino dopo alle 7,20 ero alla stazione ferroviaria. In cuore ero agitato. La voce del sangue lottava con la voce del Signore e la lotta si fece lunga, forte, terribile... Mi scossi quando udii urlare: Parma, Parma.

Alla svolta della Barriera Farini mi riapparve, in fondo al Campo di Marte, l'Istituto, il mio caro Nido. Una gioia straordinaria invase il mio cuore.... ero contento.... mi stroppiccai per bene gli occhi.... La lotta era terminata: la voce del Signore aveva prevalso.

E una mezz'ora col mio Padre Direttore mise il suggello alla lotta vinta.

LEGAMI SCELTI.

L'anno del Noviziato già volgeva al termine il piano in cui mi sarei votato al Signore per la conversione dei poveri infedeli si avvicinava. E spuntò quel sabato. La cappella, parata a festa, vide un prostrato ai piedi del nostro Fondatore e leggere la mia consacrazione. La mia voce tremò, le parole mi venivano così spontanee dal cuore e, pur legandomi, avvertivo che diventavo libero, che mi cadeva dalle spalle come un pesante fardello. E il Fondatore mi abbracciò e sentii il suo cuore palpitare d'amore per me, sentii il cuore del Padre. E i nuovi fratelli di tutta la mia vita, mi diedero il loro amplesso fraterno, stamparono sul mio volto il segno dell'amore e mi considerarono loro fratello. Poi parlò il Ven. Fondatore, poi i violinisti fecero udire le loro melodie, i canti s'intrecciavano.... ma io non udii, non avvertii nulla, ero come in un sogno... ero felice, troppo felice.

UN VETERANO.

Passati quei primi giorni, si tornò alla vita ordinaria intrecciata con lo studio, la preghiera, la scuola e lavoro manuale. Tutto procedeva secondo il normale. Di tanto in tanto m'imbattevo in alcune oasi, per es. Sacre Ordinazioni, Professioni religiose, partenze per la Missione. Da queste feste familiari il mio spirito usciva sempre meglio ritemperato e sempre più entusiasta per la vocazione seguita.

Un giorno tornavamo dalla scuola. Sul portone trovammo il Fratello portinaio sorridente e ansioso di darci qualche notizia:

— E' arrivato.

— Ma chi?

— Il Padre ***.

— Dov'è? dov'è?

— Di sopra, in camera del P. Rettore.

Fu un correre generale, infrazione involontaria al silenzio, eccezione alla regola.

E lo vedemmo anche noi. Aveva una bella barba quasi bianca, appariva piuttosto stanco. I suoi occhi però vivi, molto vivi e il suo viso sorridente. Gli chiedemmo notizie dei confratelli di nostra conoscenza e anche di quelli non conosciuti, lo coprimmo di domande le più varie e anche, se vogliamo, le più strane.

Ed egli bonariamente rispondeva a tutto, dava i minimi particolari e anche con una certa soddisfazione. Alla sera il nostro concerto bandistico rallegrò la nostra ricreazione, in onore di colui che aveva speso tutte le sue energie a favore dei cinesi.

Con lui poi io ebbi lunghissimi colloqui, mi feci descrivere la vita vissuta della missione, mi feci raccontare le sue peripezie, i suoi dolori le sue difficoltà. E spontaneamente e a lungo mi parlava delle sue soddisfazioni provate e gustate.

Ricordo che alla fine di ogni colloquio, congedandomi mi metteva una mano sulla spalla e mi diceva: « Vedrà, vedrà come è bella la vita missionaria. Quando si troverà in Cina se la gusterà pienamente ».

(continua)

LA CARITÀ



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

Mons. Domenico Facchini offre L. 50; Leopolda Cambiaghi 12, per la campana di Juchow; Zamboni rag. Epifanio 35; Marchi Giacomo 15; Dafne Furlanetto 15; Fr. Clementino Cattaneo per dieci Batt. coi nomi: Ugo,

I Missionari non domandano molto, ma sempre. Se tutti i cattolici dessero una lira all'anno, l'Opera delle Missioni sarebbe assai prospera.

Maddalena, Pio, Giuseppe, Francesco, Clorinda, Andrea, Iginio, Maria-Antonia e Rita-Giovanna 250; Giacomina Calia per un batt. col nome di Edoardo 25; Manzi Anna per un batt. col nome Giuseppe 25; Teresina Frizzi Grisanti domandando preghiere 25; Sorelle Ansaldi, per preghiere 45; Giusti Bernardino, per grazia ricevuta 10, Maria Rissa 13; Giovenale Schio 5; Francesco Foppiani 10; Amanda Roncaglia Morettini 5; Masini Annita, per preghiere 15; Benedetto Lanciotti 10; Camillo Augusti, per un batt.; Bice Netti, per quattro batt., coi nomi: Aldo, Antonio, Rachele-Maria 100; Mini Cleto 10; Leopoldo Vitale 50; Rev. Monfrinotti D. Pietro 15; Ita Soardi 18; Pains D. Pietro dal salvadanaio 15; Famiglia Viola, per gli Allievi Missionari 40; Del Bosco D. Battista 15; Comm. Guido Marasini 500; Dott. Luigi e Figli 100; Romilda Pattera Villani 50; Anna Mazzantini 1000; De Marchi dott. Angelo 50; Siria Simonetti 5; D. Giuseppe Falconi 10; P. Goffredo D. Andrea, per un batt. col nome Maria 25; P. Giovanni Maria Mondelli, per un batt.,

Conoscete i salvadanaï delle Missioni? Sono il mezzo più facile per raccogliere offerte. Domandatene e vi saranno inviati gratis.

col nome Gregorio 25; Gruppo Donne Catt., Parrocchia S. F. di Paola, per un batt., col nome Maria-Grazia 25; Ottavia Argentina per un Catt., col nome Lucia 25; Maria Cassieri, per un batt., col nome Vito 25; Maria Assun-

zione, col nome Assunzione 25; Rosina D'Amato-Margherita, per un batt., col nome Teresa 25; N. N., per due batt. ai Moribondi 10; Poletti Maria Luigina, domandando preghiere 20; Maria e Luigi Ponti, domandando preghiere per il defunto Mario 100; N. N. 50; Parmeggiani Antonio, 25; N. N. 10; Malavasi Luisa, dal salvadanaio, 27,30; Mazzacurati Adalgisa 15; Percudani Luigi 15; Aleri Giuseppina 10; Pellegrini Romeo 15; Brighella Pietro 25; Antonini Romano 20; Smantellati Armeno, dal salvadanaio 32,20; Vescovi Merope 10; Angelini Vittorio 15; Grandi Policarpo 5; Antonietta Pagani 20; Ghidini Carlo 10; Antonio Brostolon 10; Martini Rina 10; Antolini Gaetano 17; Ghiberti

Chi ama Gesù non può non amare le Missioni.

Adolfo 5; Rossi Paolo 5; Maria Monti, dal salvadanaio 18,50; Pieropan Carmelina 15; De Santi Giacomo 10; Ravaglia Alfredo in suffragio di una persona cara 25; Soldati Giuseppe 10; Malaguti Vincenzo 5; Cinghiali Luigi 25; Procoli Antonio, dal salvadanaio 23,40; Adele Maccaferri, per un battesimo 25.

(continua)

Requiem aeternam dona eis, Domine

Conte Massinissa Grizi - Roma - nostro insigne benefattore.

Mazzantini Anna - Cerretto Guidi Bassa.

Ridolfo Giuseppe - Mazzarino.

Cocci Guido - Ripatranzone.

Lini Rita - Parma.

Tosi Emilia - Casalmaggiore.

Avv. Francesco Manessero - Torino.

Pecorelli Ferdinando - Policastro del G.

ALMANACCO MISSIONARIO 1934

Anno santo missionario

XIX secoli d' apostolato

T' ien-yao

La lista continua

Il gladio

La favola d' una storia vera

Sacrificio

Carnevale cinese

Nella luce del padre

I grandi problemi missionari

Canto missionario

Gli smalti

510.000.000

I riccioli della Madonna

L' annata letteraria missionaria

PREZZI - Una copia . . . L. 2,00

10 copie . . . „ 15,00

100 copie . . . „ 125,00

PORTO FRANCO